

Antisemitismo prima parte

Pag - 2 Giudeofobia – Le fonti

Pag - 8 L'Antisemitismo

Pag - 29 Antisemitismo dal 1848 a oggi

Pag - 32 L'antisemitismo nell'Europa occidentale di ottocento e novecento

Pag - 36 Spiegare l'antisemitismo di Voltaire di Rob Goodman

Pag - 40 Ma quanti bei filosofi “illuminati” e antisemiti spuntano tra i maestri di Hitler

Allegati

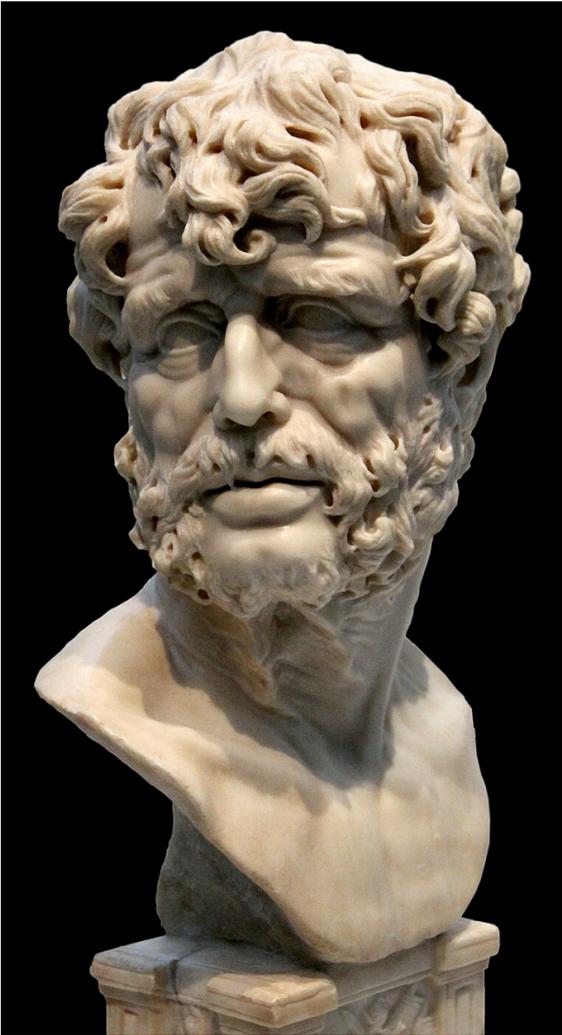
Antisemitismo cattolico e letteratura popolare tra otto e novecento. Intorno all'opera di Ugo Mioni - di Alessandro Capone

Vita ebraica e mondo moderno. Esperienze, memoria, Nuovo Pensiero - a cura di Emilia D'Aantuono

Voltaire et les Juifs

L'attitude de Voltaire a l'égard des Juifs

La Zona Grigia - di Primo Levi



Giudizio di Seneca sul culto giudaico.

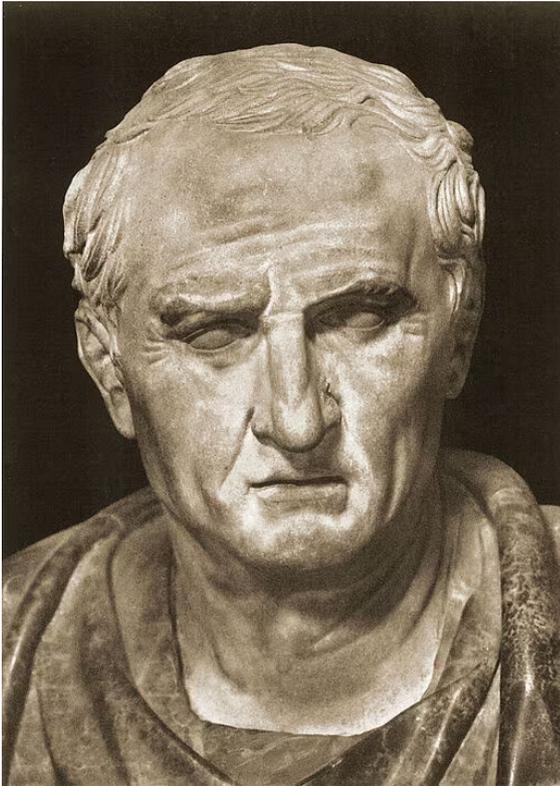
Tra le altre superstizioni della teologia dello Stato Seneca (a sx) riprende anche i riti degli Ebrei e soprattutto il sabato. Pensa che si comportino senza senso pratico, perché con quei giorni ricorrenti ogni settimo perderebbero nel riposo circa una settimana parte della vita e in questo modo sarebbero lesi molti interessi che incalzano nel tempo. Non ha voluto nominare né in un senso né nell'altro i cristiani che già da allora erano profondamente odiati dai Giudei, tanto per non lodarli contro l'antica usanza della sua patria, quanto per non biasimarli forse contro la propria intenzione. Parlando dei Giudei, disse: *«Essendo frattanto invalsa l'usanza di un popolo di mascalzoni al punto che è stata accolta in tutti i paesi, i vinti hanno dettato leggi ai vincitori.»* Si meravigliava nel dire queste parole e non sapendo ciò che avveniva per divina disposizione aggiunse una frase con cui svelò la propria opinione sul significato

di quei riti. Dice infatti: *«Quelli sanno tuttavia le ragioni del proprio culto, invece la maggior parte del nostro popolo compie dei riti e non conosce il motivo per cui li compie.»* Ma ho parlato altrove, soprattutto nella polemica contro i manichei, sull'argomento del culto giudaico, cioè sulla ragione e sul limite con cui è stato istituito dall'autorità divina e per cui a tempo opportuno dalla medesima autorità è stato loro sottratto dal popolo di Dio, al quale è stato rivelato il mistero della vita eterna. Comunque anche in questa opera se ne dovrà parlare a suo luogo.

Seneca, Lettere CVIII

Sedotto dalle teorie dei pitagorici, Seneca (a sx), in gioventù, rinuncia a mangiare carne. Vi rinuncia propria quando Tiberio proscrive i culti stranieri; anche se non cita esplicitamente nessun culto, Seneca fa probabilmente allusione alle proibizioni alimentari degli ebrei. Mi chiedi perché ho rinunciato. La mia giovinezza era caduta sotto il governo di Tiberio Cesare. All'epoca si praticavano i culti stranieri e si poneva l'astinenza da certe carni tra gli indizi di queste superstizioni. Su richiesta di mio padre, il quale

non era nemico della filosofia, ma temeva le delazioni, io ripresi il mio vecchio tipo di vita; e non fu senza pena che mi lasciai persuadere a mangiare meglio.



Cicerone, *Pro Flacco*

(Marco Tullio Cicerone. Console della Repubblica romana) (a sx) C'è poi la questione dell'oro degli ebrei, e questa imputazione così odiosa. Ecco, certamente, perché questa causa è perorata presso i gradini di Aurelio; è per questo capo di accusa, Lelio, che avete scelto questo luogo e questa folla di ebrei che li circondano. Sapete quale è il loro numero, la loro unione, il loro potere nelle nostre assemblee. Parlerò a voce bassa, in modo da essere inteso soltanto dai giudici; non mancano infatti gli uomini che possano incitare questa folla contro di me e contro tutti i migliori, ma io no li aiuterò rendendo loro il compito più facile.

Era costume ogni anno inviare dell'oro a Gerusalemme a nome degli ebrei dall'Italia e da tutte le nostre province, ma Flacco emanò un editto che proibiva questa esportazione dalla provincia d'Asia. Chi c'è, giudici, che non può sinceramente lodare questa misura? Il senato severamente vietò l'esportazione di oro in un numero considerevole di precedenti occasioni, soprattutto durante il mio consolato. Opporsi a questa barbara superstizione fu un atto di fermezza, e sfidare nel pubblico interesse la folla degli ebrei che talvolta infiamma le nostre pubbliche adunanze fu un atto di somma responsabilità. Ma Pompeo, dopo aver conquistato Gerusalemme, da vincitore non toccò nulla in quel tempio.

Da parte sua, tra mille altre, è una caratteristica di prudenza, di non avere dato luogo a discorsi calunniosi in una città così sospettosa ed anche maldicente. Poiché non è, credo, la religione degli ebrei, di un popolo ostile, ma la sua moderazione, che ha trattenuto questo generale famoso. Dov'è dunque l'offesa? Non ci rimproverate alcun furto; non potete condannare l'ordinanza di Flacco; voi convenite che il senato si è pronunciato, che una sentenza è stata pronunciata, che quest'oro è stato ricercato e mostrato pubblicamente; i fatti stessi provano che questo incarico è stato ricoperto da uomini di prima grandezza. Nella città di Apamea, l'oro è stato preso sotto gli occhi di tutti, è un po' meno di cento libbre è stato pesato nel posto pubblico, ai piedi del pretore, da parte di Sesto Cesio, cavaliere romano, uomo giusto e disinteressato. A Laodicea, L. Peduceo, uno dei nostri giudici, ne ha pesato un

po' più di venti libbre; anche a Adramitto, Domizio, legato della provincia, ha fatto quest'esame; se ne è preso molto poco a Pergamo.

Infine, si sa che fine ha fatto l'oro: è stato versato nel tesoro pubblico. Non ci si rimprovera un furto, ma si cerca di renderci odiosi; ci si gira verso il popolo, si parla con affettazione dalla parte della folla che circonda il tribunale. Ogni stato, Lelio, ha la propria religione, e noi abbiamo la nostra. Anche quando Gerusalemme era ancora in piedi e gli ebrei in pace con noi, la pratica dei loro riti sacri era incompatibile con la gloria del nostro impero, con la dignità del nostro nome e con le istituzioni dei nostri antenati; e ora che il popolo ebraico ha mostrato con una ribellione armata quali sono i suoi sentimenti verso il nostro dominio, ciò è ancora più vero; quanto caro esso fosse agli dei immortali è stato mostrato dal fatto che è stato conquistato, appaltato agli esattori delle imposte, e schiavizzato.



Filone di Alessandria, *Legatio ad Gaium*

Ma che Augusto (a sx) non si sia mai reso superbo né esaltato per gli onori smisurati, se ne ha una prova molto chiara nel fatto che non volle mai farsi chiamare dio e che, al contrario, quando qualcuno lo diceva, non era contento; e anche nel fatto che si mostrava favorevole agli ebrei, dei quali conosceva bene la loro repulsione nei confronti di espressioni di questo genere.

In che modo dunque si è mostrato favorevole? Non ignorava che il vasto quartiere di Roma, al di là del Tevere, fosse occupato e abitato dagli ebrei. La maggior parte erano liberti romani. Condotti in Italia come prigionieri di guerra;

erano stati poi affrancati dai loro padroni, senza essere stati costretti a cambiare alcuna delle loro tradizioni. Di conseguenza, sapeva bene che essi avevano delle sinagoghe e che vi si riunivano, in particolare nel santissimo settimo giorno, dove ricevevano in comune l'insegnamento della loro «filosofia» tradizionale. Sapeva anche che essi riunivano dei fondi sacri, quelli delle primizie, e che li inviavano a Gerusalemme tramite dei delegati incaricati di farvi salire i loro sacrifici.

E tuttavia non ha espulso queste persone da Roma, non li ha privati dei loro diritti di cittadinanza romana, per il fatto che conservavano la fierezza della loro qualità di ebrei, non ha introdotto innovazioni nelle loro sinagoghe, non ha impedito loro di riunirsi per le istruzioni sulle loro leggi, non si è opposto alla raccolta delle primizie, ma si è mostrato così scrupoloso nel rispetto delle nostre istituzioni che quasi tutta la sua famiglia ha arricchito il nostro santuario di ex-voto e ha creato una fondazione per l'offerta degli olocausti

quotidiani, come primizie al Dio Altissimo, sacrifici che si compiono ancora oggi e che saranno sempre compiuti; questi sono i tratti che rivelano delle qualità veramente imperiali.



Giovenale, *Satire VI e XIV*

Egli se n'è appena andato, ed ecco un'ebrea tutta tremanti, che, deposto il suo cesto e il suo fieno, mendica di soppiatto all'orecchio; ella è interprete delle leggi di Gerusalemme, grande sacerdotessa dell'albero, fedele messaggera del cielo. Anche a lei si riempie la mano, ma con meno: per due soldi i Giudei vendono tutti i sogni che vuoi!

Altri ancora, avendo avuto dalla sorte un padre che si preoccupa del sabato, non adorano altro che le nuvole e la potenza del cielo, e sono convinti che non ci sia alcuna differenza tra la carne umana e quella del porco, da cui già il

padre si asteneva, e presto si fanno circoncidere. Soliti poi a non curarsi delle leggi romane, imparano a memoria il diritto giudaico, lo osservano e lo temono, insieme con tutto quanto ha loro tramandato Mosè col suo misterioso volume, e soltanto ai loro correligionari indicano la strada, soltanto ai circumcisi la fonte. La colpa è del padre che ogni sette giorni stava in ozio e rifiutava qualunque occupazione.



Orazio, *Satire I*

Orazio (a sx) viene importunato da uno scocciatore che non lo molla; alla fine incontra un amico e spera che lo aiuti a liberarsi dallo scocciatore. Mentre quello parla, ecco che mi viene incontro Aristio Fusco, mio buon amico, che certo conosceva bene quel tipo. Ci fermiamo. «Da dove vieni e dove vai?» chiede e risponde. Comincio a tirarlo, stringendogli le braccia senza che reagisca, ammiccando con gli occhi gli faccio cenni, perché mi cavasse dai pasticci. Ma quello sciagurato, ridendo faceva finta di non capire: la bile mi bruciava il fegato. «Se non sbaglio, m'hai detto che volevi parlarmi di qualcosa a quattr'occhi.» «Me lo

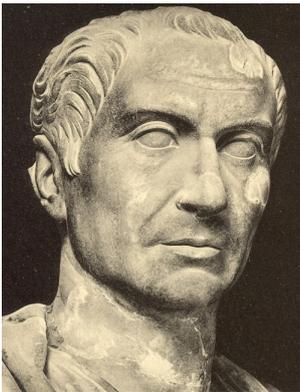
ricordo bene, ma te la dirò in un momento migliore; oggi è il novilunio ed è sabato: vuoi forse fare oltraggio agli ebrei circumcisi?» «Non ho queste superstizioni», gli rispondo. «Ma io sí: soffro di certe debolezze, come tanti. Abbi pazienza: te la dirò un'altra volta.» Una giornata proprio nera doveva capitarmi! Scappa il furfante e mi lascia sotto la lama.



Origene, *Contro Celso*

Origene (a sx), autore cristiano, riporta nella sua opera "Contro Celso" il punto di vista di Celso, un autore pagano, il cui testo non ci è pervenuto. Gli ebrei sono diventati una nazione particolare e hanno stabilito delle leggi secondo i costumi del loro paese. Le mantengono tra loro ancora oggi e osservano una religione che, comunque sia, è pur sempre tradizionale. Si comportano come gli altri uomini, perché ciascuno onora i costumi tradizionali, in qualunque modo possano essere state stabilite. E sembra che sia così, non soltanto perché è tipico dello spirito di diversi popoli darsi delle leggi diverse e

perché è un dovere conservare ciò che è stato deciso per il bene comune, ma anche perché verosimilmente le diverse parti della terra sono state fin dall'origine attribuite a diverse potenze tutelari e ripartite in quanto governi, ed è così che sono amministrate. Pertanto, ciò che viene fatto in ogni nazione è compiuto con rettitudine se si accorda con queste potenze; ma sarebbe un'empietà infrangere le leggi stabilite fin dall'origine in ogni regione.



Tacito, *Annales II*

Tacito (a sx) si occupò di bandire le superstizioni egiziane ed ebraiche. Un senato-consulto ordinò il trasporto in Sardegna di quattromila uomini, della classe dei liberti, contagiati da questi errori e in grado di portare le armi. Essi dovevano reprimere il brigantaggio; e se soccombevano all'insalubrità del clima, la perdita sarebbe stata di poco conto. Agli altri fu imposto di lasciare l'Italia, se, in un tempo fissato, non avessero abiurato il loro culto profano.

Tacito, *Historiae V*

Mosè, al fine di consolidare per l'avvenire il suo potere su quel popolo, introdusse nuovi riti contrastanti con quelli degli altri mortali. Là sono empie le cose presso di noi sacre e, viceversa, lecito quanto per noi aborrito. Consacrarono in un santuario, immolando un ariete, quasi in spregio ad Ammone, l'immagine dell'animale da cui avevano tratto indicazioni per trovare il cammino e scacciare la sete. Fu sacrificato anche un bue, poiché gli Egiziani adorano Api. Si astengono dalla carne di maiale, a ricordo del flagello, perché li aveva colpiti un tempo la lebbra, a cui quell'animale è soggetto. Commemorano ancor oggi la lunga fame di un tempo con frequenti digiuni e, a testimonianza delle messi frettolosamente raccolte, si mantiene l'uso del pane giudaico senza lievito. Hanno voluto, si dice, come giorno di riposo il settimo, perché esso segnò la fine delle loro fatiche; poi, lusingati dalla pigrizia, dedicarono all'ozio un anno ogni sette. Alcuni ritengono che lo

facciano in onore di Saturno, sia per aver ricevuto il fondamento del culto dagli Idei, che sappiamo cacciati insieme a Saturno e fondatori della gente giudaica, sia perché dei sette astri, che regolano il destino dei mortali, quello di Saturno descrive un'orbita più ampia ed esercita un influsso più determinante, e perché la maggior parte dei corpi celesti tracciano il loro cammino e il loro corso in multipli di sette.

Di questi riti, comunque siano stati introdotti, si giustificano con l'antichità. Le altre usanze, sinistre e laide, s'imposero con la depravazione. Infatti tutti i delinquenti, rinnegata la religione dei padri, là portavano contributi di denaro e offerte, per cui s'accrebbe la potenza dei Giudei, ma anche perché fra di loro sono di un'onestà tetragona e immediatamente disposti alla compassione, mentre covano un odio fazioso contro tutti gli altri. Mangiano separati, dormono divisi; benché sfrenatamente libidinosi, si astengono dall'accoppiarsi con donne straniere, ma fra loro l'illecito non esiste. Hanno istituito la circoncisione per riconoscersi con questo segno particolare e diverso.

Chi adotta i loro costumi, segue la medesima pratica, e la prima cosa che imparano è disprezzare gli dèi, rinnegare la patria, spregiare genitori, figli, fratelli. Sta loro a cuore la crescita della popolazione; è infatti proibito sopprimere uno dei figli dopo il primogenito e ritengono eterne le anime dei caduti in battaglia o vittime di supplizi: da qui la loro disponibilità alla procreazione e il disprezzo della morte. Seppelliscono, non cremano i cadaveri, secondo l'uso e con le stesse cerimonie apprese dagli Egizi; riservano la stessa cura ai defunti e condividono la stessa credenza sul mondo degli inferi, e ne hanno una contraria sulla realtà celeste. Gli Egizi adorano moltissimi animali e le loro raffigurazioni in forma composita; i Giudei concepiscono un unico dio e solo col pensiero; profanazione è per loro costruire con materia caduca immagini divine in sembianza umana, perché l'essere supremo ed eterno non può subire una rappresentazione ed è senza fine.

Per questo non pongono simulacri di dèi nelle loro città e tanto meno nei loro templi; né riservano tale forma di adorazione per i loro re, né di onore ai Cesari. Ma poiché i loro sacerdoti cantavano accompagnandosi a flauti e timpani, poiché si cingevano le tempie di edera e nel loro tempio venne rinvenuta una vite d'oro, taluni hanno pensato che venerassero il padre Libero, conquistatore dell'Oriente, ma con riti totalmente diversi: in effetti, Libero ha istituito riti all'insegna della festa e della gioia, mentre le pratiche giudaiche sono assurde e cupe.



Svetonio, *Vita dei Cesari*, Tiberio 36

Tiberio (a sx) proibì le cerimonie dei culti stranieri, come i riti egiziani e ebraici, e obbligò coloro che erano dediti a queste superstizioni a bruciare i vestiti e tutti gli oggetti che servivano al loro culto. Trasferì la gioventù ebraica, con il

pretesto del servizio militare, nelle province più insalubri. Espulse da Roma il resto di questa nazione e coloro che facevamo parte di simili sette, sotto la minaccia di una schiavitù a vita, se non avessero obbedito. Cacciò anche gli astrologi, ma consentì loro di tornare con la promessa che avrebbero rinunciato alla loro pratica.

L'Antisemitismo 117)

I temi propagandistici dell'antisemitismo sono tutte quelle tematiche volte ad accrescere e a rinfocolare la paura e l'odio nei confronti degli ebrei. In particolar modo le canard, false notizie, pettegolezzi e leggende metropolitane diffuse tra l'alto medioevo e tutto il periodo del rinascimento assunsero valore di discriminazione volta a sviluppare sentimenti antisemitici. Voci infondate sull'ebraismo come religione, o diffamatorie verso gli ebrei come gruppo etnico fanno spesso parte di un più ampio spettro di teorie delle cospirazioni ebraiche.



In considerazione degli scritti antiebraici di Manetone (a lato), l'antisemitismo potrebbe essersi originato nell'Egitto Tolemaico per poi essersi diffuso grazie alla rivisitazione Greca degli antichi pregiudizi degli egizi. Come esempi di scrittori pagani che parlano positivamente degli ebrei Feldman cita Aristotele, Teofrasto, Clearco di Soli e Megastene. L'immagine di Manetone viene invece solitamente dipinta come quella di uno dei più universali e virulenti antiggiudei.

I primi chiari esempi del sentimento antiebraico possono essere ricondotti ad Alessandria d'Egitto nel corso del III secolo a.C. Alessandria ospitò in quel tempo la più vasta comunità ebraica del mondo e la Septuaginta (Versione dei Settanta), una traduzione in lingua greca dell'Antico Testamento (Bibbia ebraica) venne prodotta lì in quel periodo.

Manetone, un sacerdote egizio nonché uno storico dell'epoca scrisse scrupolosamente sugli ebrei e i suoi temi si ripetono nelle opere di Cheremone di Alessandria, Lisimaco, Posidonio, Apollonio Molone, Apione e Publio Cornelio Tacito. Ecateo di Abdera viene citato da Flavio Giuseppe per avere scritto, durante il tempo di Alessandro Magno, che gli ebrei «sono stati spesso trattati in modo dannoso dai re e dai governatori della Persia, ma non possono essere dissuasi dall'agire come meglio pensano, ma quando vengono spogliati delle loro ragioni e vengono inflitti loro tormenti fino all'essere condotti ai più spaventosi tipi di morte, vi vanno incontro in una maniera straordinaria al di là di tutte le altre persone e non rinunciando mai alla religione dei loro antenati».



Uno dei primi editti antiebraici fu quello promulgato da Antioco IV (a sx) nel 170-167 a.C. il quale ebbe come conseguenza lo scatenamento di una rivolta da parte dei Maccabei nell'intero territorio della Giudea. L'antico filosofo ebraico Filone di Alessandria descrive un attacco commesso contro gli ebrei ad Alessandria nel 38 a.C. in cui morirono migliaia di persone. La violenza dei cittadini di Alessandria potrebbe essere stata causata dalla ritrattistica che vedeva gli ebrei essere affetti da misantropia. Lo storico Victor Tcherikover

sostiene che la ragione dell'odio nei confronti degli ebrei durante l'ellenismo era data dalla loro voluta separazione all'interno delle poleis Greche. Ecateo di Abdera, uno storico greco dell'inizio del III secolo a.C. scrisse che «*Mosè ricordando l'esilio del suo popolo, istituì per loro un modo misantropico e inospitale di vita*».

Le dichiarazioni che dimostrano un pregiudizio contro gli ebrei e la loro religione si trovano come detto già nelle opere di molti scrittori greci e romani pagani. L'autore cattolico Edward Flannery (a dx) scrive che era il rifiuto degli ebrei di accettare le norme religiose e sociali greche a contrassegnarli in una maniera negativa. Flannery descrive l'antisemitismo presente nei tempi antichi come essenzialmente «culturale, assumendo a volte forma di xenofobia nazionalista con risvolti negli ambiti politici». Esiste un esempio riguardante un antico governatore dell'antica Grecia, Antioco IV, che dissacrò il Secondo Tempio e vietò le pratiche religiose ebraiche, come la circoncisione, l'osservanza dello *Shabbat* e lo studio dei libri religiosi ebraici; questo durante il periodo dell'impero Seleucide in cui la cultura greca era predominante in tutti i territori del Mediterraneo orientale. Le dichiarazioni che presentano pregiudizi nei confronti degli ebrei e della loro religione si trovano anche nelle opere di alcuni scrittori classici greco-romani.



Diversi storici dell'Impero Romano riferiscono che nel 19 d.C. l'imperatore romano Tiberio espulse gli ebrei da Roma. Lo storico romano Svetonio disse, Tiberio cercò di sopprimere tutte le religioni straniere. Nel caso degli ebrei mandò gli uomini più giovani, con la scusa del servizio militare, nelle province romane note per il loro clima malsano. Licenziò tutti gli altri ebrei della città sotto la minaccia della schiavitù a vita per mancata conformità agli usi romani.



Giuseppe Flavio, nelle sue Antichità giudaiche, confermò il fatto che a tutti gli ebrei venne ordinato di abbandonare Roma. Un numero di circa 400 persone venne inviato in Sardegna, mentre altri, che non erano disposti ad entrare nell'esercito romano, furono severamente puniti. Cassio Dione riferisce che Tiberio (a sx) annientò la maggior parte degli ebrei che tentavano di convertire i Romani pagani alla loro religione. Filone riferisce che Seiano, prefetto del pretorio di Tiberio, potrebbe essere stato uno dei primi motori nella persecuzione contro gli ebrei.

I Romani rifiutarono il permesso agli ebrei di far ricostruire il Secondo Tempio di Gerusalemme dopo la sua distruzione a seguito dell'assedio di Gerusalemme avvenuta nell'anno 70dc ad opera di Tito, imponendo allo stesso tempo una "tassa sugli ebrei" (Fiscus iudaicus), apparentemente per finanziare il Tempio di Giove Ottimo Massimo a Roma ed infine rinominando la Giudea romana come Siria Palestina.

Il Talmud di Gerusalemme riferisce che, «dopo la Terza guerra giudaica (132-136) guidata da Simon Bar Kokheba i Romani annientarono molti ebrei uccidendoli fino a quando i loro cavalli non furono sommersi nel sangue fino alle narici». Alcuni storici sostengono che Roma abbia sempre soppresso le rivolte in tutti i propri territori conquistati e sottolineano che Tiberio fece espellere tutte le religioni straniere da Roma, non solo quindi quella ebraica.



Secondo lo storico del XVIII secolo Edward Gibbon vi fu una maggiore tolleranza a partire dal 160. Tra il 355 e il 363 fu concesso, da Flavio Claudio Giuliano (a sx) detto l'apostata, agli ebrei il diritto di ricostruire il "Secondo Tempio". È stato infine sostenuto che l'antisemitismo europeo abbia avuto le sue radici proprio nella politica romana.

Dopo la crocifissione di Gesù il Nuovo Testamento raffigura le autorità religiose ebraiche operanti a Gerusalemme come assai ostili ai seguaci di Gesù e di come, occasionalmente, utilizzassero la forza contro di loro; Stefano verrà alla fine fatto giustiziare mediante lapidazione. Prima della sua conversione Saulo di Tarso fa mettere in prigione i seguaci di Gesù; mentre dopo la conversione di Paolo questi viene fatto frustare in diverse occasioni dalle autorità ebraiche, oltre ad essere accusato dalle stesse dinanzi alla magistratura. Sempre nel Nuovo Testamento viene anche descritta diffusamente l'opposizione da parte dei Gentili e, più in generale, le sofferenze

vissute dai primi seguaci di Gesù nelle mani di altri, in particolare dei Romani.

Nel 627 una tribù ebraica medinese, i Banu Qurayza, dopo aver violato un trattato unendosi con le altre tribù nemiche di Maometto; successivamente la tribù fu accusata di tradimento e assediata dai musulmani al comando del profeta. I Banu Qurayza furono pertanto costretti ad arrendersi e tutti gli uomini subirono la decapitazione, mentre tutte le donne e i figli vennero fatti prigionieri e ridotti allo stato di schiavitù. Molti studiosi hanno dubitato delle veridicità di questo incidente, sostenendo che ne è stata esagerata la portata o addirittura del tutto inventato.

Più tardi si vennero a manifestare diversi conflitti tra gli ebrei ancora stanziati in Arabia e il profeta e i suoi seguaci, i più importanti dei quali in quel particolare frangente storico si trovavano a Khaybar; qui molti ebrei furono uccisi e le loro proprietà sequestrate e ridistribuite tra i musulmani.

Quando il cristianesimo divenne la religione di stato dell'impero romano, nel corso del IV secolo, gli ebrei divennero presto oggetto di intolleranza religiosa ed oppressione da parte della politica ufficiale. La letteratura cristiana cominciò a mostrare un'estrema ostilità verso gli ebrei, che a volte provocò aggressioni ed attacchi e incendi contro le sinagoghe.

Questa ostilità fu riflessa anche nei decreti sia dei concili religiosi sia delle leggi statali. Al principio del IV secolo il matrimonio misto tra ebrei non convertiti e cristiani fu vietata ai sensi del concilio di Elvira (306 circa). Il sinodo di Antiochia nel 341, vietava ai cristiani di celebrare la Pasqua assieme agli ebrei, mentre il sinodo di Laodicea nel 363-364, vietava ai cristiani di celebrare lo Shabbat.



L'imperatore Costantino I (a sx) fece promulgare diverse leggi riguardanti gli ebrei: venne proibito loro di possedere degli schiavi cristiani e di far circoncidere i loro schiavi; la conversione dei cristiani all'ebraismo fu messa fuorilegge; i servizi e le funzioni religiose vennero regolamentati, le congregazioni limitate, ma venne comunque concessa loro l'autorizzazione di entrare a Gerusalemme per il giorno di Tisha b'Av, l'anniversario della distruzione del Secondo Tempio.



La discriminazione peggiorò ulteriormente nel V secolo: papa Leone Magno (a dx) (440-461) promosse la prima sanguinosa lotta pro fide agere (agire per la fede) contro i

non cristiani, sostenendo che essi non erano degni di vivere, che dovevano essere perseguitati con “la spada sguainata” e le loro eresie dovevano esser estirpate dal corpo della Chiesa “haereses a corpore ecclesiae resecantur”. Il pontefice fu il più accanito persecutore degli Ebrei, che li paragonava ad “animali selvaggi”, a degli «scellerati, empi, abietti, miscredenti, sacrileghi carnefici di Dio. Servi e mercenari di Satana.»

Gli editti del Codice teodosiano del 438, sbarrarono le porte agli ebrei nella funzione pubblica, nell'esercito e in tutte le professioni legali. Il patriarcato ebraico venne abolito e le possibilità dei tribunali ebraici limitate. Le sinagoghe vennero spesso confiscate, mentre le vecchie sinagoghe potevano essere riparate soltanto se si fossero trovate in pericolo imminente di crollo. Molte sinagoghe caddero in rovina o vennero convertite in chiese. Altre furono distrutte a Tortona nel 350, a Roma nel 388 e 500, al-Raqqa nel 388, a Minorca nel 418, a Dafne nel 489 e 507, a Genova nel 500, a Ravenna nel 495, a ToursOrléans nel 590. Altre ancora furono invece confiscate: ad Urfa nel 411, in molti territori della Giudea tra il 419 e il 422, a Costantinopoli nel 442 e 569, ad Antiochia nel 423, a Vannes nel 465, a Diyarbakır nel 500, a Terracina nel 590, a Cagliari e a Palermo nel 590.

Il deicidio rappresenta l'uccisione di un dio. Nel contesto cristiano, con l'uso del termine deicidio ci si riferisce alla responsabilità per la morte di Gesù. L'accusa di deicidio rivolta agli ebrei è stata la più potente giustificazione per l'antisemitismo da parte dei cristiani. La prima istanza registrata di un'accusa di deicidio contro il popolo ebraico nel suo complesso, i cui membri erano collettivamente responsabili della morte di Gesù, si verifica in un sermone del 167 attribuito a Melitone di Sardi (a dx) ed intitolato Peri Pascha (Sulla Pasqua). Questo testo accusa gli ebrei di aver permesso al re Erode Antipa e a Caifa di fare giustiziare Gesù. Melitone

non attribuisce particolari colpe a Ponzio Pilato, menzionandolo solo per il fatto che se ne lavò le mani. Il sermone è scritto in lingua greca, ma può ben esser stato un appello rivolto a Roma nel tentativo di salvare i cristiani in un momento in cui erano ampiamente perseguitati.

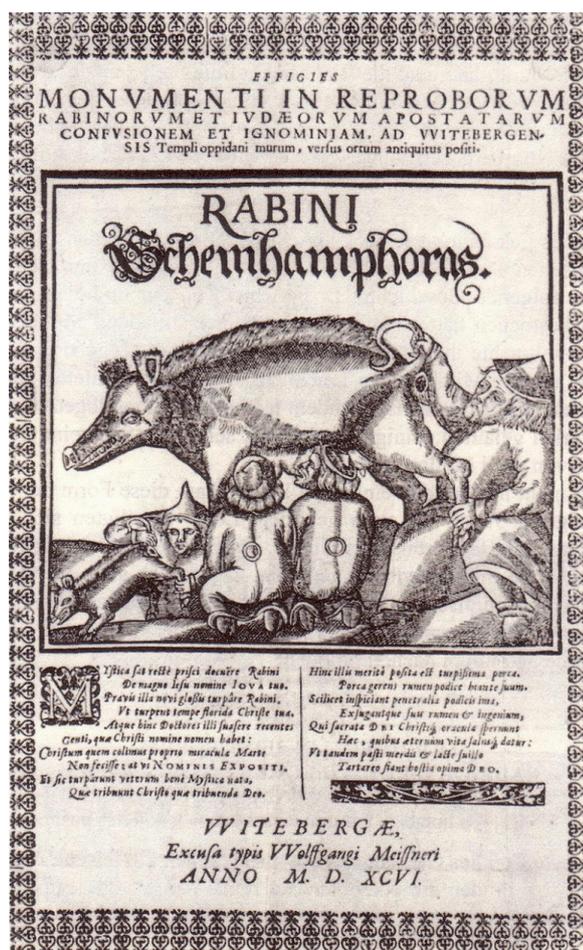
Il termine latino deicida è stato usato nel IV secolo da Pietro Crisologo (a sx) nel suo sermone numero 172. Sebbene non fosse parte del dogma cattolico romano molti cristiani, inclusi i membri del clero, considerarono



gli ebrei di essere collettivamente responsabili dell'assassinio di Gesù. Secondo una tale interpretazione sia gli ebrei effettivamente presenti alla morte di Gesù sia il popolo ebraico preso collettivamente e per sempre hanno commesso il peccato di deicidio o "assassinio di Dio".

Vi fu una continua ostilità nei confronti dell'ebraismo a partire dal periodo del tardo impero romano fino a tutta l'epoca medioevale. Durante il Medioevo in tutta Europa si verificarono persecuzioni su vasta scala contro gli ebrei in molti luoghi, tramite la calunnia riguardante l'accusa del sangue, con espulsioni di massa, conversioni forzate ed omicidi. Nel corso del XII secolo vi

furono cristiani che credevano che alcuni, o forse tutti, gli ebrei possedessero poteri magici e soprannaturali e che avessero acquisito tali poteri a seguito di un patto col diavolo. Le prime immagini Judensau (a lato) cominciarono ad apparire in Germania proprio in questo periodo. La persecuzione degli ebrei in Europa raggiunse il suo punto più alto durante le Crociate. La retorica antiebraica, come lo Stimulus Amoris, cominciò ad apparire e ad influenzare la coscienza pubblica.



Al momento dell'indizione della Prima crociata nel 1096, la Crociata dei tedeschi portò alla distruzione quasi completa delle fiorenti comunità ebraiche poste sulle rive del Reno e del Danubio. Durante la Seconda crociata, nel 1147, gli ebrei francesi furono frequentemente vittime di uccisioni ed altre atrocità. Gli ebrei vennero anche sottoposti ad attacchi durante la Crociata dei pastori del 1251 e del 1320. A seguito di

queste crociate gli ebrei furono soggetti ad espulsioni di massa tra cui, nel 1290, l'editto di espulsione che portò al bando di tutti gli ebrei inglesi. Nel 1396 100.000 ebrei furono espulsi dal regno di Francia mentre nel 1491 migliaia di loro furono espulsi dall'Austria. Molti di coloro che erano stati espulsi fuggirono in direzione del Regno di Polonia.

Poiché la peste nera attraversò l'intera Europa nel corso del XIV secolo, annichilendo più di metà della popolazione, gli ebrei ne divennero spesso il capro espiatorio. Si diffuse ben presto la voce che fossero stati loro ad aver causato l'epidemia, avendo deliberatamente provocato l'avvelenamento dei pozzi.

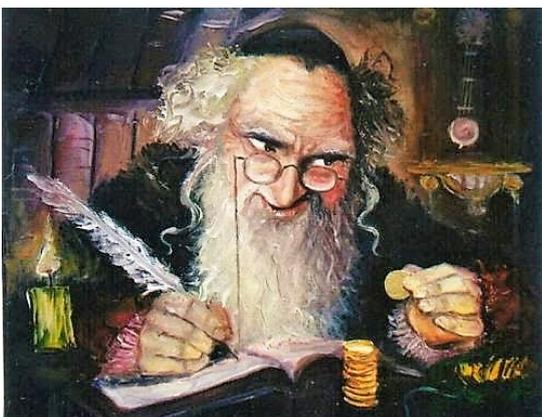


Centinaia di comunità ebraiche furono distrutte dall'odio e dalla violenza che ne derivava. Il Papa Clemente VI (a sx) nel 1342-52, cercò di proteggere gli ebrei attraverso una bolla pontificia datata 6 luglio 1348 e da una bolla supplementare di poco seguente, ma vari mesi dopo, 900 ebrei subirono la morte sul rogo a Strasburgo (il cosiddetto pogrom di Strasburgo), dove la peste non aveva ancora colpito la città.

Con l'ascesa della dinastia degli Almoravidi provenienti dal Nordafrica nel corso dell'XI secolo si videro prendere misure severe contro i cristiani e gli ebrei. Come parte di questa repressione vi fu il pogrom di Cordova nel 1011 e il Massacro di Granada avvenuto nel 1066. Il califfato degli Almohadi, che nel 1147 aveva preso il controllo dei territori del Maghreb e di Al-Andalus, assunsero una visione meno tollerante trattando duramente i *dhimmi*. Di fronte alla scelta tra la morte o la conversione, molti ebrei e cristiani, se poterono, presero in considerazione una terza opzione e fuggirono.

Alcuni, come la famiglia di Maimonide, si diressero verso quelle terre musulmane che risultavano essere maggiormente tolleranti, mentre altri si diressero verso nord per stabilirsi infine nei regni cristiani allora in piena espansione. In certi momenti del Medioevo negli attuali territori di Egitto, Siria, Iraq e Yemen vennero emanati decreti che ordinavano la distruzione delle sinagoghe; gli ebrei furono costretti a convertirsi all'islam o ad affrontare la morte in molte parti dello Yemen, in Marocco e a Baghdad.

Le prime restrizioni alle occupazioni professionali ebraiche furono imposte dalle autorità cristiane. I governanti locali e i funzionari ecclesiastici preclusero molte professioni agli ebrei, spingendoli sempre più in direzione di ruoli marginali considerati come socialmente inferiori, ad esempio l'ambito della tassazione, la raccolta degli affitti e la riscossione dei debiti, tutte occupazioni tollerate solo come un male necessario. La dottrina cattolica dell'epoca riteneva che il prestito di denaro con l'interesse fosse un peccato e rimase pertanto un'occupazione proibita ai cristiani.



Non essendo soggetti a questa restrizione, in quanto concedevano prestiti ai Gentili, gli ebrei cominciarono a fare dell'usura una delle loro principali occupazioni, nonostante le possibili critiche nei confronti dell'usura presenti nella Torah e nelle sezioni successive dell'Antico Testamento. Questo fatto condusse a molti stereotipi negativi sugli ebrei, nella loro qualità di insolenti e ingannevoli usurai, anche

attraverso le comprensibili tensioni tra creditori (tipicamente ebrei) e debitori (generalmente cristiani), il tutto aggiunto ai contrasti sociali, politici, religiosi ed economici. I contadini che si vedevano costretti a pagare le loro tasse agli ebrei poterono cominciare a vederli personalmente come i rapinatori dei propri soldi, pur rimanendo ignari dei motivi per i quali gli ebrei erano stati costretti ad esercitare un tale ruolo.

Gli ebrei furono soggetti di una vasta gamma di impedimenti legali e restrizioni durante tutta l'epoca medievale, alcune delle quali durate fin quasi al termine del XIX secolo. Anche lo stesso prestito di denaro e le attività di negoziazione furono a volte loro preclusi. Il numero degli ebrei a cui era permesso di risiedere in molti luoghi era in genere limitato; essi cominciarono così a venire concentrati nel Ghetto, senza l'autorizzazione a possederne la terra; furono inoltre soggetti a disposizioni discriminatorie nel poter entrare in città o in distretti diversi da quelli propri e vennero infine costretti a una speciale forma di giuramento ebraico (*Serment more judaico*) e ad altre varie misure.



Il Quarto concilio lateranense del 1215 decretò che gli ebrei e i musulmani dovessero indossare abiti per poter così essere distinti dai cristiani. Il più comune di questo abbigliamento fu il caratteristico cappello ebraico, che era già indossato da molti ebrei come marchio di autoidentificazione, cominciando a venire spesso reso obbligatorio. Un particolare distintivo ebraico

venne introdotto in alcuni luoghi; avrebbe potuto essere un pezzo di panno colorato a forma di cerchio, fatto di strisce o raffigurante le Tavole della Legge (questo accadde in Inghilterra) e cucito sopra gli abiti. Gli ebrei furono costretti ad indossare abiti gialli, come può essere notato in quest'illustrazione posta ai margini di un manoscritto inglese del XIII secolo.

Altrove vennero anche specificati i colori che avrebbe dovuto avere l'abbigliamento. L'attuazione di tali disposizioni rimaneva tutta nelle mani dei governatori locali, ma a partire dalle leggi secolari seguenti ciò venne adottato per la maggior parte dei paesi europei. In molte località i membri della società medievale portavano emblemi per distinguere il loro status sociale. Alcuni di questi distintivi simbolici, come quelli indossati dai membri di una particolare gilda erano prestigiosi, mentre altri venivano indossati dagli emarginati ostracizzati come gli ammalati di lebbra, i colpevoli di eresia e le donne che si erano date alla prostituzione.

A volte gli ebrei cercarono di eludere il distintivo pagando una specie di tangente sotto forma di "esenzione temporanea" concessa dai sovrani, che furono revocate e ripristinate ogni volta che un qualche re si trovava nel bisogno di raccogliere fondi. Verso la fine del Basso Medioevo sembra che il cappello sia diventato via via sempre più raro, mentre il segno distintivo rimase più a lungo, in alcune località fino a tutto il XVIII secolo.

Le crociate furono una serie di campagne militari indette dal papato a Roma, che si svolsero dalla fine dell'XI secolo fino al XIII secolo. La cosiddetta Crociata dei poveri, che accompagnò la prima crociata, aggredì le comunità ebraiche presenti in terra tedesca, nel regno di Francia e nel regno d'Inghilterra, portando all'uccisione molti ebrei. Intere comunità come quelle di Treviri, Spira, Worms, Magonza e Colonia furono distrutte da folle armate. Circa 12.000 ebrei morirono nelle città della Renania nel periodo compreso tra maggio e luglio 1096.

I difensori ebrei di Gerusalemme si ritirarono nelle loro sinagoghe per prepararsi alla morte una volta che i crociati avessero violato le pareti esterne della città durante l'assedio di Gerusalemme del 1099. Nel 1209, spogliato fino alla vita e a piedi nudi, Raimondo VI di Tolosa fu obbligato a giurare davanti alla Santa Inquisizione che non avrebbe più permesso agli ebrei di mantenere pubblici uffici. Nel 1229 suo figlio Raimondo VII di Tolosa venne costretto a subire una cerimonia del tutto simile.



In molte occasioni gli ebrei furono accusati di bere il sangue dei bambini cristiani come atto di derisione dell'Eucaristia cristiana. Secondo gli autori di



questi cosiddetti "libelli di sangue" (vedi accusa del sangue), la procedura per il presunto sacrificio era costituita da qualcosa di simile: un bambino che non aveva ancora raggiunto la pubertà veniva rapito e condotto in un luogo segreto. Qui il bambino sarebbe stato sottoposto a tortura da parte degli ebrei mentre una folla si riuniva intorno al luogo dell'esecuzione (in alcuni casi la sinagoga stessa), per

impegnarsi in un giudizio di tribunale contro il bambino oltre che per metterlo alla prova.

Il bambino sarebbe stato presentato al tribunale nudo, legato e alla fine condannato a morte; sarebbe stato a questo punto incoronato di spine e legato o inchiodato ad una croce di legno. La croce sarebbe poi stata sollevata ed il sangue che sgocciolava dalle ferite del bambino sarebbe stato raccolto in ciotole o bicchieri e poi bevuto; infine il bambino sarebbe stato ucciso con una lancia, una spada od un pugnale che gli avrebbe attraversato il cuore. Il suo corpo morto sarebbe poi stato tolto dalla croce ed occultato in una posizione particolare; ma in alcuni casi avrebbero potuto essere eseguiti anche rituali di magia nera. Questo metodo, con alcune variazioni, si può ritrovare in tutte le descrizioni cristiane dell'omicidio rituale perpetrato dagli ebrei.

A volte gli ebrei furono anche accusati di dissacrare l'ostia consacrata in una rievocazione della crocifissione; questo presunto crimine era conosciuto come "profanazione delle ostie" (a dx) e conduceva direttamente alla pena di morte. Per poter finanziare la sua guerra contro il Galles nel 1276, Edoardo I d'Inghilterra tassò i mercanti ebrei. Quando i soldi non bastarono più per poter pagare la tassa, essi vennero accusati di slealtà. Già costretti ad un numero limitato di professioni, Edoardo abolì il loro privilegio di prestare denaro, limitandone i movimenti e le attività fino a quando gli ebrei non furono costretti ad indossare una toppa di colore giallo (sotto).



Per poter finanziare la sua guerra contro il Galles nel 1276, Edoardo I d'Inghilterra tassò i mercanti ebrei. Quando i soldi non bastarono più per poter pagare la tassa, essi vennero accusati di slealtà. Già costretti ad un numero limitato di professioni, Edoardo abolì il loro privilegio di prestare denaro, limitandone i movimenti e le attività fino a quando gli ebrei non furono costretti ad indossare una toppa di colore giallo.



I capofamiglia ebrei furono poi arrestati con oltre 300 persone che vennero fatte rinchiudere nella Torre di Londra per essere in seguito giustiziate. Altri furono uccisi direttamente nelle loro case; tutti gli ebrei furono infine banditi dal paese nel 1290. In centinaia vennero uccisi o annegarono durante il loro tentativo di lasciare l'Inghilterra. Per tutto il denaro e le proprietà di questi ebrei venne disposta la confisca. Nessun ebreo fu più conosciuto per abitare nel regno d'Inghilterra fino al 1655, quando Oliver Cromwell ne invertì la politica.

In territorio tedesco, parte del Sacro Romano Impero, le persecuzioni e le espulsioni formali degli ebrei si sarebbero verificate ad intervalli regolari, anche se si deve dire che ciò avvenisse pure per altre comunità minoritarie, religiose o etniche. Vi furono particolari esplosioni di caccia persecutoria feroce, come nei massacri avvenuti in Renania durante la Crociata dei tedeschi del 1096 e che accompagnarono i primi passi della Prima Crociata e molti dei coinvolti furono gli stessi crociati in viaggio verso l'Oriente.

Vi furono molte espulsioni locali dalle città, da parte dei governanti locali e dei consigli comunali. L'imperatore del Sacro Romano Impero generalmente tentò di frenare la persecuzione, anche se solamente per ragioni economiche, ma spesso non fu in grado di esercitare una grande influenza. All'inizio del 1519 la città imperiale di Ratisbona approfittò della recente morte dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo per far espellere i suoi 500 ebrei. In questo periodo i governanti delle estremità orientali d'Europa, ad esempio la confederazione polacco-lituana ed il regno d'Ungheria, furono spesso ricettivi nei confronti degli insediamenti ebraici e molti ebrei finirono con il trasferirsi in queste regioni.

Centinaia di comunità ebraiche furono distrutte dallo scatenarsi della violenza durante le devastazioni provocate dalla Morte Nera (un'epidemia di peste bubbonica che travolse l'intera Europa nel corso del XIV secolo), in particolare nella penisola iberica e nei territori tedeschi del Sacro Romano

Impero. In Provenza 40 ebrei subirono la morte sul rogo a Tolone subito dopo che l'epidemia aveva raggiunto la regione nell'aprile del 1348.

Non fu considerato rilevante il fatto che gli ebrei non fossero immuni dai danni della peste: in molti furono sottoposti a tortura fino a confessare crimini che non avrebbero mai potuto commettere. In uno di questi casi un uomo chiamato Agimet fu costretto a dire che il rabbino Peyret di Chambéry (vicino a Ginevra) gli aveva ordinato di avvelenare i pozzi di Venezia, Tolosa e



di altre città. Dopo la confessione estorta ad Agimet gli ebrei di Strasburgo vennero bruciati vivi il 14 febbraio 1349.

Martin Lutero, un frate tedesco dell'ordine di Sant'Agostino nonché riformatore ecclesiastico ed i cui insegnamenti hanno ispirato la riforma protestante, scrisse un feroce libello antisemita intitolato Sugli ebrei e le loro menzogne nel 1543. Il testo presenta gli ebrei in termini estremamente duri e negativi, li condanna dettagliatamente raccomandando un pogrom contro di loro, chiedendone la loro oppressione permanente e l'espulsione. Ad un certo punto Lutero scrive «siamo colpevoli di non ucciderli», un passaggio che «può essere definito il primo lavoro dell'antisemitismo moderno ed un passo enorme in avanti lungo la strada che conduce verso l'Olocausto.»

I duri commenti di Lutero nei confronti degli ebrei sono visti da molti come una diretta continuazione dell'antisemitismo cristiano medievale. Martin Muslow e Richard Popkin sostengono che «l'antisemitismo del primo



periodo moderno era peggiore di quello medievale e ciò risulta essere molto più ovvio per quelle aree che comprendono grossolanamente la Germania moderna, in particolare tra i nuovi fedeli del luteranesimo.» Nel suo ultimo sermone pronunciato poco prima della sua morte, tuttavia, Lutero (a dx) predicò: «Noi vogliamo trattarli con l'amore cristiano e pregare per loro, affinché possano convertirsi e riceve-

re il Signore».

A metà del XVII secolo Peter Stuyvesant (a dx), ultimo direttore generale olandese della colonia di Nuova Amsterdam (la futura New York), si trovò a sottolineare il fatto di come gli ebrei fossero «ingannevoli, molto ripugnanti e nemici odiati e bestemmiatori del nome di Cristo.»



Nel 1648 quando Bohdan Chmelnyckij (a sx) detto "Bogdan il Nero", istigò l'insurrezione contro l'aristocrazia polacca e gli ebrei che amministravano le loro proprietà. I Cosacchi massacrarono decine di migliaia di ebrei nelle aree meridionali e orientali nel territorio dell'attuale Ucraina. Questa persecuzione condusse molti ebrei a mettere in risalto le

loro speranze di libertà su di un uomo chiamato Sabbatai Zevi (a dx), emerso quasi dal nulla nell'impero ottomano proprio in quel momento; tanto che venne proclamato essere il Messia nel 1665. Tuttavia la sua successiva conversione all'islam spense di colpo queste speranze e condusse molti ebrei a screditare la credenza tradizionale sulla venuta del Messia come speranza di salvezza.



Nello Yemen gli ebrei furono individuati per essere discriminati nel corso del XVII secolo, atti che culminarono nell'espulsione di tutti gli ebrei dai territori yemeniti fino all'arida pianura costiera di Tihama; questi fatti divennero noti come l'esilio di Mazwa. Nonostante molti paesi europei nel XVIII secolo abbiano riconosciuto l'Età dell'Illuminismo, che vide lo smantellamento delle arcaiche forme corporative e gerarchiche della società a favore dell'uguaglianza sociale individuale dei cittadini di fronte alla legge, anche gli ebrei, pur se spesso in una forma parziale e a condizione che abbandonassero molti degli aspetti della loro precedente identità a favore dell'integrazione e dell'assimilazione con la società dominante.



Secondo il professore canadese Arnold Ages (a sx) le *“Lettere inglesi”*, il *“Dizionario filosofico”* e il *“Candido”* di Voltaire, tanto per citare solo alcune delle sue opere più note, sono sature di commenti sugli ebrei e il giudaismo, la gran maggioranza dei quali risultano essere del tutto negativi. Il britannico Paul H. Meyer aggiunge che *«non vi è alcun dubbio che Voltaire, soprattutto nei suoi ultimi anni, nutriva un violento odio verso gli ebrei ed è altrettanto sicuro che la sua animosità ... ha avuto un notevole impatto sull'opinione pubblica nel regno di Francia.»* Ben trenta dei 118

articoli filosofici del *“Dictionnaire”* volterriano riguardavano gli ebrei e l'autore li descrisse invariabilmente in una maniera molto negativa.

Nel 1744 Federico II di Prussia limitò il numero degli ebrei a cui veniva concesso di vivere a Breslavia a sole dieci famiglie ebrae protette ed incoraggiò una simile pratica anche in altre città prussiane. Nel 1750 emise il *“Revidiertes General Privilegium und Reglement vor die Judenschaft”* (Privilegi generali e regolamenti riveduti per gli ebrei) costringendo questi ebrei protetti ad astenersi dal matrimonio o a lasciare Berlino.



In quello stesso anno l'arciduchessa Maria Teresa d'Austria (a dx) prima ordinò l'espulsione degli ebrei dalla Boemia, ma presto invertì la sua posizione, a condizione che pagassero per la loro riammissione ogni dieci anni; questo provvedimento fu conosciuto col nome di malkegeld (soldi della regina). Nel 1752 fece introdurre una legge che limitava ogni famiglia ebrea a poter avere un solo figlio. Nel 1782 Giuseppe II d'Asburgo-Lorena abolì la maggior parte di queste pratiche attraverso un Editto di tolleranza ("Toleranzpatent" in italiano "Brevetto di tolleranza"), questo però a condizione che l'Yiddish e la lingua ebraica venissero eliminate dalle scritture pubbliche e che l'autonomia giudiziaria fosse annullata.



Secondo i precetti antiebraici della Chiesa ortodossa russa le politiche fortemente discriminatorie russe nei confronti degli ebrei s'intensificarono quando le spartizioni della Polonia avvenute nel corso del XVIII secolo, per la prima volta nella storia della Russia il paese si ritrovò ad acquisire terreni con una popolazione ebraica. Questa terra venne designata come zona di residenza, da cui gli ebrei non poterono più migrare verso l'interno della Russia.

XIX secolo

La riflessione di Friedrich Nietzsche sulla cosiddetta "questione ebraica" »

L'intero problema degli ebrei esiste solo negli Stati nazionali, perché qui la loro energia e la loro intelligenza superiore, il loro capitale accumulato costituito di spirito e di volontà, raccolto di generazione in generazione attraverso una lunga scolarizzazione avvenuta in condizioni difficili, deve diventare talmente preponderante da suscitare l'invidia di massa in quasi tutte le nazioni contemporanee, quindi, in proporzione diretta al grado in cui funzionano in modo nazionalistico, l'oscenità letteraria di condurre gli ebrei alla macellazione come capri espiatori di ogni congiura e inconveniente pubblico e interno si sta diffondendo. (Friedrich Nietzsche, "Umano, troppo umano I")



Seguendo la legislazione che sosteneva l'uguaglianza degli ebrei francesi rispetto agli altri cittadini durante la rivoluzione francese, nel corso del XIX secolo leggi simili che promuovevano l'emancipazione ebraica furono adottate in quelle parti d'Europa in cui ebbe influenza il primo impero

francese. Le vecchie leggi che li avevano limitati al ghetto, così come le molte leggi che avevano fortemente limitati i loro diritti alla proprietà privata, comprese le limitazioni di culto e occupazionali, furono revocati.

Malgrado ciò la discriminazione e l'ostilità tradizionali contro gli ebrei per motivi eminentemente religiosi persistettero e vennero completati dalla nascita e primo sviluppo dell'antisemitismo razziale, incoraggiati dalle opere dei teorici del razzismo scientifico. Secondo le opinioni espresse dal diplomatico francese Joseph Arthur de Gobineau nel suo Saggio sulla disuguaglianza delle razze umane (1853-55) l'opera di "semitizzazione" sarebbe costituita nel processo di sfocatura delle distinzioni tra razze precedentemente separate. Anche se Gobineau non esprimesse alcuna condanna esplicita contro gli ebrei il suo forte nazionalismo basato sull'etnia (conosciuto come "nazionalismo etnico" o "etno-nazionalismo"), solitamente condusse all'esclusione degli ebrei dalla comunità nazionale in quanto rappresentanti di una "razza aliena ».

Alleate a queste posizioni vi furono anche le successive teorie del darwinismo sociale il quale sottolineava la presenza di un conflitto tra le "razze più alte" e quelle più basse degli esseri umani, Tali teorie solitamente, esposte dagli europei bianchi, sostennero la superiorità della cosiddetta "razza ariana" bianca nei confronti della razza degli ebrei Semiti.

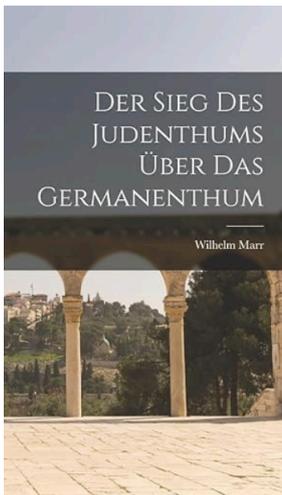
In Germania

I diritti civili concessi agli ebrei tedeschi a seguito dell'occupazione del territorio da parte dei francesi guidati da Napoleone Bonaparte furono annullati dopo la sua definitiva sconfitta. I motivi addotti dai diplomatici al Congresso di Vienna (1814-15) per mantenerli non incontrarono un accordo sufficiente sufficientemente ampio[116]. Nel 1819 gli ebrei tedeschi vennero attaccati durante i moti di Hep-Hep[117]. In seguito celebre fu la presa di posizione sulla "questione ebraica" del filosofo Bruno Bauer e la conseguente diatriba con il filosofo ed economista Karl Marx. L'emancipazione ebraica completa non fu concessa fino al 1871 per opera dell'impero tedesco, quando l'intero paese venne unificato sotto il casato degli Hohenzollern.

Nel 1850 il compositore tedesco Richard Wagner fece pubblicare "Das Judentum in der Musik" sotto pseudonimo per il periodico "Neue Zeitschrift für Musik". Il saggio inizia come un attacco ai compositori ebrei, in



particolare i contemporanei rivali dello stesso Richard Wagner (1), Felix Mendelssohn (2) e Giacomo Meyerbeer (3), per poi allargarsi



accusando la sempre maggiore influenza ebraica, colpevole di costituire un elemento alieno e dannoso per la cultura della Germania. Il termine "antisemitismo" venne coniato dall'agitatore e pubblicista tedesco Wilhelm Marr nel 1881, ma già nel 1879 aveva fondato la Lega antisemita e fatto pubblicare un libro intitolato "La vittoria dell'ebraismo sulla Germania".

La fine degli anni settanta vide la crescita esponenziale di partiti politici antisemiti in tutto il paese; questi includono il "Partito Sociale Cristiano" fondato dal teologo luterano Adolf Stoecker - cappellano personale del Kaiser Guglielmo I di Germania - così come un "Partito Sociale

Tedesco Antisemita" e un "Partito Popolare Antisemita". Non godettero tuttavia mai di un sostegno elettorale di massa e al momento della loro massima diffusione nel 1907 ottennero soltanto 16 deputati su un totale di 397 componenti del Reichstag.

Terza Repubblica Francese Storia degli ebrei in Francia dal 1870 al 1940.



La colpa della sconfitta subita dal Secondo Impero francese nella guerra franco-prussiana (1870-71) fu attribuita da alcuni agli ebrei; essi furono accusati di indebolire lo spirito nazionale attraverso la loro associazione con il repubblicanesimo, il capitalismo e l'anticlericalismo, in particolare da gruppi autoritari di destra, clericali e lealisti. Tali accuse ebbero la loro particolare diffusione nelle riviste antisemitiche come "La Libre Parole" fondata da Édouard Drumont e "La Croix", organo ufficiale dell'ordine cattolico degli Agostiniani dell'Assunzione. Degli scandali finanziari succedutisi in questo stesso periodo come il fallimento della banca Union générale e lo Scandalo di Panama furono anche accusati degli ebrei. L'Affare Dreyfus vide un ufficiale militare ebraico, il capitano Alfred Dreyfus, accusato falsamente di alto tradimento

nel 1895 dai suoi diretti superiori ed inviato all'isola del Diavolo dopo essere stato condannato. Dreyfus venne definitivamente assolto nel 1906, ma il caso favorì la polarizzazione dell'opinione pubblica francese spaccatasi tra nazionalisti autoritari antisemiti e repubblicani filosemiti anticlericali, con conseguenze che dovevano risuonare per tutta la prima parte del XX secolo.

Stati Uniti d'America

Storia dell'antisemitismo negli Stati Uniti d'America.

Tra il 1881 e il 1930 circa tre milioni di ebrei Aschenaziti provenienti dall'Europa orientale migrarono negli Stati Uniti d'America, molti di loro fuggivano dai pogrom e dalle difficili condizioni economiche diffuse in gran parte dell'est europeo durante questo lasso di tempo. I pogrom verificatisi



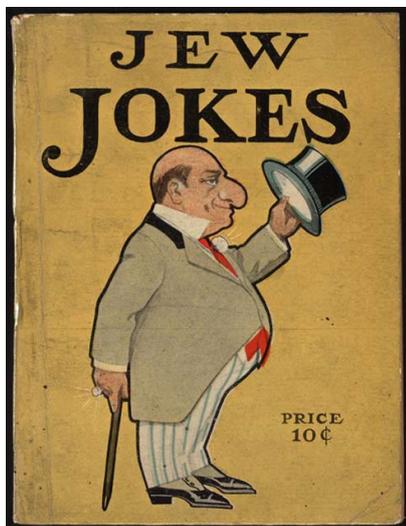
nell'Europa orientale, in particolare nell'impero russo, spinsero ondate successive di immigrati ebrei ad attraversare l'Oceano Atlantico dopo il 1881. Gli ebrei, insieme a molti altri immigrati dell'est e dell'Europa meridionale, giunsero in terra americana per trovare lavoro nelle miniere e nelle fabbriche sempre più numerose nel paese. Molti americani diffidarono di questi immigrati ebrei.



L'inizio della prima migrazione ebraica dai territori dell'impero tedesco provenne dalle regioni polacche orientali, successivamente anche dal territorio russo e dall'Ucraina, dove gli ebrei avevano sofferto sotto il dominio dispotico degli Zar. Insieme con gli italiani, gli irlandesi ed altri europei orientali e meridionali gli ebrei si trovarono a dover affrontare discriminazioni nel campo dell'occupazione, dell'istruzione e dell'avanzamento sociale.

Gruppi americani come la « Immigration Restriction League » (fondata nel 1894) criticarono questi nuovi arrivati

con gli immigrati provenienti dall'Asia e dall'Europa orientale-meridionale come culturalmente, intellettualmente, moralmente e biologicamente inferiori. Nonostante dovessero subito questi attacchi solo pochi ebrei scelsero di ritornare in Europa e, nonostante tutte le privazioni che ebbero ad affrontare la loro situazione negli Stati Uniti migliorò nel corso del tempo.



A partire dagli inizi del 1880 anche molti gruppi sindacali delle aziende agricole si diressero verso gli elementi del movimento populista il "Partito del Popolo" incolpando gli ebrei dei mali percepiti a causa del capitalismo e dell'industrializzazione di massa; questo a causa della loro presunta inclinazione razziale/religiosa volta allo sfruttamento finanziario ed in particolare a causa delle presunte speculazioni finanziarie operate da banchieri ebraici come i Rothschild. Sebbene gli ebrei abbiano svolto solo un ruolo minore all'interno del sistema bancario e finanziario nazionale, la presenza di banchieri ed investitori ebraici come Jacob Henry Schiff e la Kuhn Loeb &

Co. di New York si resero per alcune le affermazioni antisemite come assai credibili.



Lo "scandalo Morgan Bonds" iniettò l'antisemitismo populista nella campagna elettorale per le Elezioni presidenziali negli Stati Uniti d'America del 1896; venne reso noto che l'allora presidente degli Stati Uniti d'America Grover Cleveland (a sx) aveva venduto obbligazioni ad un sindacato che includeva John Pierpont Morgan e la famiglia dei Rothschild; obbligazioni che quel sindacato stava vendendo per ottenerne un profitto. I populistici presero l'opportunità al balzo per sostenere la loro visione della storia e così dimostrarono alla nazione che Washington e Wall Street si trovassero saldamente nelle mani delle case bancarie ebraiche internazionali. Un

altro focolaio del sentimento antisemita fu l'affermazione che diceva gli ebrei trovarsi al centro di una cospirazione internazionale per fissare la moneta e quindi l'intera economia ad un unico standard d'oro.

Impero russo

Le politiche e gli atteggiamenti repressivi di lunga data nei confronti degli ebrei nell'impero russo si intensificarono a seguito dell'assassinio dello Zar Alessandro II di Russia avvenuto il 13 marzo del 1881 (sotto). Di questo evento vennero accusati degli ebrei e ciò bastò per scatenare una serie di pogrom antisemiti nell'impero russo i quali durarono per un periodo di tre



anni interi. Un indebolimento degli atteggiamenti ufficiali del suo successore Alessandro III di Russia e dei suoi ministri condusse alle leggi del maggio 1882 le quali limitarono duramente i diritti civili degli ebrei in tutto il territorio posto sotto la giurisdizione imperiale. Il ministro dello Zar

Konstantin Petrovič Pobedonoscev (a dx) ebbe ad affermare che lo scopo del governo nei confronti degli ebrei era di farne uccidere un terzo, di espellerne dal paese un altro terzo e da farne completamente integrare e assorbire nella popolazione locale l'ultimo terzo.



Tali avvenimenti, un misto di pogrom e di legislazione repressiva, condussero ad un'effettiva emigrazione di massa degli ebrei verso l'Europa occidentale e l'America, tra il 1881 e lo scoppio della prima guerra mondiale circa due milioni e mezzo di ebrei abbandonarono la Russia, una delle più grandi migrazioni di massa registrate nel corso della storia.

Mondo musulmano

Lo storico britannico Martin Gilbert scrive che nel corso del XIX secolo la posizione degli ebrei cominciò ad aggravarsi nei paesi a maggioranza musulmana[128][129]. In accordo con lo studioso statunitense di storia degli ebrei Mark Cohen nel suo *The Oxford Handbook of Jewish Studies* la maggior parte degli esperti concludono che l'antisemitismo nel mondo arabo moderno è nato proprio durante il XIX secolo, sullo sfondo del nazionalismo ebraico ed arabo in conflitto ed è stato importato in primo luogo dal nazionalismo e che solo successivamente fu « islamizzato ».

Si compì un massacro degli ebrei a Baghdad nel 1828. Nel 1839 nella città orientale persiana di Mashhad scoppiarono dei tumulti nel quartiere ebraico, con incendio della Sinagoga e relativa distruzione dei Sefer Torah; solo la conversione forzata evitò un massacro. Vi fu però un altro massacro di ebrei a Babol nel 1867. Per quanto riguarda la vita degli ebrei persiani a metà del XIX secolo, un autore contemporaneo ha scritto:

«... sono costretti a vivere in una parte separata della città ... perché sono considerati come creature impure ... Sotto il pretesto della loro impurità, sono trattati con la massima severità e se solo si azzardassero ad entrare in una strada abitata dai musulmani, sarebbero aggrediti a colpi di pietre e sporcizia dai ragazzi ... Per lo stesso motivo è vietato loro di uscire quando piove; poiché si dice che la pioggia li lava dallo sporco, il che avrebbe violentato i piedi dei musulmani ... Se un ebreo è riconosciuto per le strade, viene sottoposto ai più grandi insulti. I passanti gli sputano in faccia e, talvolta, lo picchiano ... incomprensibilmente ... Se un ebreo entra in un negozio per un qualche motivo ne viene immediatamente ordinata l'ispezione dei beni ... Se la mano toccasse in maniera inutile le merci deve comprarle a qualsiasi prezzo scelga di chiedere il venditore.»

Nel 1840, durante "l'affare di Damasco", gli ebrei della città di Damasco furono falsamente accusati di aver ucciso ritualmente un monaco cristiano assieme al suo servitore (a dx) musulmano e di aver utilizzato il loro sangue per cuocere il pane della Pesach (la pasqua ebraica). Un barbiere ebreo venne sottoposto a tortura fino a quando non confessò il crimine; altri due ebrei fatti arrestare morirono sotto tortura, mentre un terzo si convertì all'islam per potersi salvare la vita.

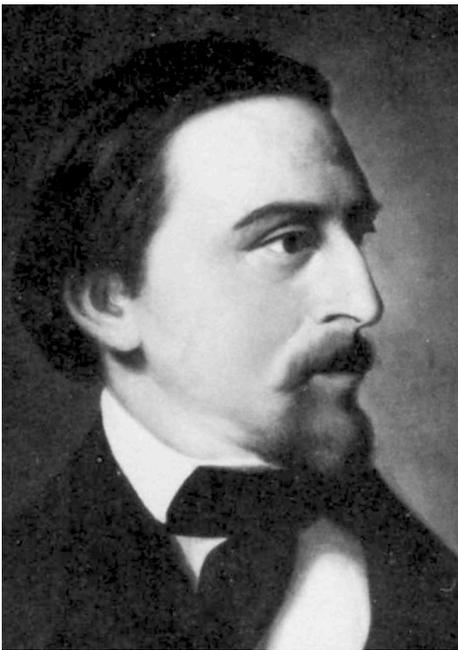


Nel 1864 circa 500 ebrei furono uccisi a Marrakech e a Fès in Marocco. Nel 1869 18 ebrei furono uccisi a Tunisi e una folla araba si mise a saccheggiare e bruciare negozi di ebrei, oltre che alle sinagoghe poste sull'isola di Gerba. Gli ebrei marocchini furono attaccati e uccisi nelle strade in piena luce del giorno. Nel 1891 i maggiori capi spirituali di Gerusalemme chiesero alle autorità ottomane di Costantinopoli di vietare l'ingresso degli ebrei provenienti dall'impero russo. Un simbolo del degrado antisemita fu il fenomeno del lancio di pietre contro gli ebrei da parte di bambini musulmani.

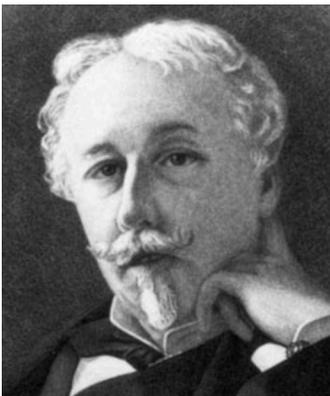
Un viaggiatore del XIX secolo osservò:

«ho visto un ragazzo di sei anni, assieme con un gruppo di bambini grassi di soli tre o quattro anni, che stava insegnando loro di lanciare pietre contro un ebreo ed un piccolo dai capelli ricci, con la più grande freddezza, si aggrappa all'uomo e letteralmente sputa sul suo gaberline ebraico. A tutto questo l'ebreo è obbligato a sottomettersi, sarebbe in pericolo di vita altrimenti; non varrebbe la pena di colpire un maomettano.»

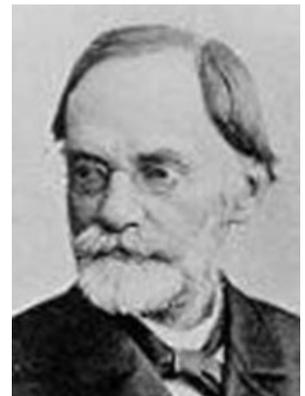
Antisemitismo dal 1848 a oggi 307)



L'antisemitismo, termine introdotto da Wilhelm Marr nel 1873, designa l'ostilità nei confronti degli ebrei (Giudaismo) o ne contesta l'equiparazione agli altri cittadini ricorrendo a argomenti emotivi o ideologici che si combinano con teorie razziste, accuse di matrice economico-sociale o argomenti teologico-religiosi. Soprattutto nella più recente ricerca storiografica tedesca si distingue fra antigliudaismo tradizionale (a sfondo religioso) e antisemitismo laico-moderno (razzista), anche se nei due atteggiamenti si ritrovano modelli e motivi uguali o simili. Ritenuto generalmente espressione razzistica (Xenofobica), l'antisemitismo è caratterizzato da carenze psichiche, fissazioni nevrotiche e fanatismo.



Le forme e le finalità dell'atteggiamento antiebraico mutarono notevolmente con lo sviluppo delle società industriali. All'interno dei vari Stati europei cominciarono a sorgere dei veri e propri movimenti antisemiti quale espressione di disagio nei confronti di trasformazioni delle strutture sociali e dei valori culturali. Tali



gruppi si diffusero ben presto anche al di fuori dei confini nazionali; i loro propugnatori (Joseph-Arthur de Gobineau (sopra a sx), Karl Eugen Dühring (sopra a dx), Houston Stewart Chamberlain (a dx), Paul Anton de Lagarde (a sx) propagandarono su larga scala teorie pseudoscientifiche che furono accolte anche in Svizzera. La razza ebraica venne oltraggiata attraverso l'adozione di dottrine di stampo biologico, che la



descrivevano come una razza inferiore che "giudaizzava", cioè rendeva malsana e "infetta", la nazione o la società. Questa immagine preconcepita e minacciosa trovò eco e diffusione fino ai nostri giorni attraverso il mito di una "cospirazione mondiale" ebraica.



I singoli Stati vissero lo sviluppo dell'antisemitismo in maniera diversa. In Francia l'affare Dreyfus (a sx) (1893) ne provocò un temporaneo rigetto da parte delle forze liberali, mentre in Russia e nell'Europa orientale esso prese piede rapidamente. In Germania il Nazional-socialismo associò il superamento delle crisi economiche e politiche alla "soluzione della questione ebraica": sul piano nazionale essa fu oggetto della politica dello Stato totalitario, mentre internazionalmente fu legata alla dottrina dello "spazio vitale" e quindi dell'espansione verso est.

La Svizzera si confrontò a più riprese con opinioni e azioni antisemite, di carattere popolare o ufficiale. La Costituzione federale del 1848 negò agli ebrei la parità dei diritti e la libertà di domicilio; quest'ultima fu concessa solo nel 1866 in seguito alle pressioni di Francia, Paesi Bassi e Stati Uniti. Bisognò attendere la revisione costituzionale del 1874 per veder realizzata la libertà di culto e solo nel 1879 gli ebrei dei comuni argoviesi di Eendingen e Lengnau ottennero la cittadinanza locale. Nel contempo, argomenti antisemiti si manifestarono nuovamente all'interno della realtà politica svizzera: innanzitutto nel dibattito sulla statalizzazione delle ferrovie cadute in fallimento e in seguito, ancora più chiaramente, nella questione della Macellazione rituale.

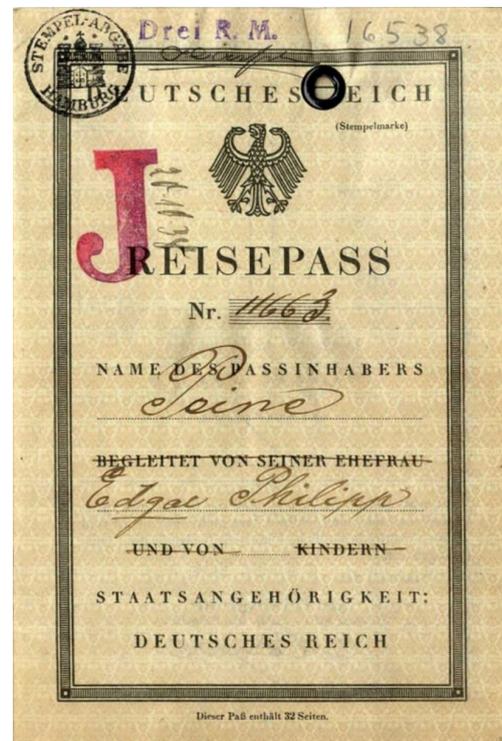
Attraverso il divieto del 1893 di macellare secondo l'uso ebraico si tentò indirettamente di frenare l'immigrazione ebraica dall'Europa orientale. Dopo il 1900 i "difensori della patria" (*Heimatwehren*) della piccola borghesia e le élite della destra borghese ostentarono un antisemitismo di stampo xenofobo, mentre ambienti conservatori cristiani si servirono di pregiudizi antisemiti di carattere religioso per combattere la cultura e il modo di vivere moderni. Dopo la prima guerra mondiale le tendenze antisemite si svilupparono ulteriormente, emergendo occasionalmente in libelli, fogli ecclesiastici, volantini, motti elettorali e scritte murali.

Con il Frontismo degli anni '30, l'antisemitismo acquisì anche un profilo partitico. I tumulti e le azioni di propaganda secondo il modello nazista, le critiche alla democrazia parlamentare, la predilezione per il "principio del Führer" e la mistificazione delle "antiche virtù confederali" si affiancarono a un discorso antisemita, cui si associarono propositi antiliberali e anticomunisti. Nonostante alcuni successi iniziali in elezioni locali (1934-36), i Fronti non riuscirono tuttavia a proseguire le loro azioni. Un successo parziale contro l'antisemitismo fu ottenuto dalla Federazione svizzera delle comunità

israelite, nel periodo 1933-37, in occasione del processo di Berna sui *Protocolli dei savi di Sion* (falso documentato di una presunta cospirazione ebraica mondiale). Le autorità federali si rifiutarono tuttavia di prendere delle misure contro le offese di carattere razzista e antisemita. Al fine di "difendersi e illuminare", gli ebrei svizzeri dovettero cercare altrove alleati affidabili, che finirono con il trovare in singoli esponenti cantonali, in forze di sinistra e in singoli personaggi negli ambienti liberali e umanitari. Anche all'interno delle Chiese cantonali, specificamente fra i liberali, tra le diverse autorità, nell'esercito e nei mezzi di comunicazione, diverse figure presero posizione contro l'antisemitismo, esprimendo nel contempo la loro ostilità verso il Terzo Reich.

Dopo il 1900 l'abbinamento fra i toni antiggiudaici e la tesi di una Svizzera sovrappopolata emerse anche in documenti ufficiali, per esempio con l'apposizione del segno "J" di *Jude*, cioè "ebreo", sulle richieste di naturalizzazione di ebrei. Dal 1920 al 1936, a Zurigo, la procedura per l'ottenimento della cittadinanza prevedeva norme discriminatorie nei confronti degli ebrei che provenivano dall'Est. Negli anni '30 le naturalizzazioni di ebrei stranieri calarono vistosamente, e l'improvvisa emigrazione di ebrei svizzeri oltreoceano è testimonianza del clima antiebraico del periodo. Sul piano federale, questa politica culminò nel 1941 nell'adozione di un "numerus clausus" segreto che, di fatto, rendeva impossibile la naturalizzazione di ebrei; nello stesso anno il governo svizzero esitò a concedere la piena protezione diplomatica agli ebrei svizzeri presenti in Francia e in Italia.

Dal 1938 la Svizzera praticò nei confronti dei profughi una politica antisemita, acconsentendo alla stampigliatura dei passaporti di ebrei tedeschi con una "J" (a dx). Nel 1942 il Consiglio federale discriminò particolarmente i profughi ebrei negando loro l'asilo; il rifiuto di accogliere diverse migliaia di persone significò in molti casi la morte. Motivazioni antisemite giustificarono misure quali la prassi discriminatoria nei confronti dei bambini ebrei, che nella seconda guerra mondiale non poterono beneficiare come altri di soggiorni temporanei in Svizzera, o il rifiuto governativo (dall'ottobre 1938) di accogliere alla frontiera o rinaturalizzare ex cittadine svizzere di fede israelita sposate con stranieri; per questa politica il Consiglio federale si è scusato ufficialmente nel 1995.



Dopo la seconda guerra mondiale, l'antisemitismo riaffiorò in Europa dapprima solo raramente. In seguito all'Olocausto esso fu definito l'ideologia

e il movimento più feroce dell'intera storia umana e quindi venne discredito. La fondazione dello Stato d'Israele e la genesi del Sionismo dimostrano che la politica antisemita non fu accettata supinamente da parte ebraica. Il genocidio degli ebrei (Olocausto, Shoah) fece sorgere in Svizzera nel 1946 la Comunità di lavoro cristiano-ebraica, che oltre a combattere l'antisemitismo, si fece promotrice soprattutto della comprensione reciproca fra le due religioni. Componenti antisemite sono comunque sopravvissuti in maniera latente all'interno di diversi ambienti e movimenti.

L'antisemitismo nell'Europa occidentale di ottocento e novecento (298)

L'avversione nei confronti degli ebrei si traduceva in forme di discriminazione e di persecuzione, spesso cruenta e culminata nel corso della seconda guerra mondiale nello sterminio di milioni di persone. Il termine "Antisemitismo" fu coniato intorno al 1879 per designare l'ideologia e l'atteggiamento persecutorio nei confronti degli ebrei.

L'ideologia antisemita si basa su una teoria razzista, inizialmente formulata in Francia e in Germania alla metà del XIX secolo, secondo la quale le persone della cosiddetta "razza ariana" sarebbero per fisico e temperamento superiori agli ebrei. Questa teoria, sebbene duramente criticata per la sua inconsistenza scientifica, si diffuse ugualmente in particolare attraverso le opere del diplomatico francese Joseph Arthur de Gobineau e quelle del filosofo tedesco Karl Eugène Dühring e fu utilizzata per giustificare la persecuzione civile e religiosa che gli ebrei avevano subito attraverso i secoli.

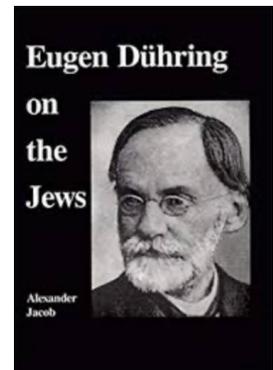
L'ideologia antisemita si basa su una teoria razzista, inizialmente formulata in Francia e in Germania alla metà del XIX secolo, secondo la quale le persone della cosiddetta 'razza ariana' sarebbero per fisico e temperamento superiori agli ebrei. Questa teoria, sebbene duramente criticata per la sua inconsistenza scientifica, si diffuse ugualmente in particolare attraverso le opere del diplomatico francese Joseph Arthur de Gobineau e quelle del filosofo tedesco Karl Eugène Dühring e fu utilizzata per giustificare la persecuzione civile e religiosa che gli ebrei avevano subito attraverso i secoli.

L'antisemitismo politico e razziale

Verso la fine del XIX secolo in Europa si verificò un ritorno del pregiudizio antisemita, ma stavolta su fondamenti diversi; ai motivi religiosi si sostituirono quelli politici ed economici. Questo cambiamento era in qualche misura legato alla diffusione del nazionalismo e alla rivoluzione industriale; infatti, sia per la loro particolarità linguistica (l'uso dello yiddish in Europa centrale) e religiosa (la religione ebraica era praticata da una comunità che ignorava le frontiere; Ebraismo), sia per la supposta preferenza per il liberalismo economico, gli ebrei furono accusati di indebolire l'unità

nazionale. Anche lo sviluppo del capitalismo, in cui gli ebrei ebbero un importante ruolo finanziario, contribuì alla diffusione di stereotipi che alimentarono il pregiudizio antisemita. In Francia, Germania e Russia, contemporaneamente alla diffusione di ideologie nazionalistiche e anticapitalistiche, si diffuse, in misura molto maggiore che negli altri stati europei, un forte risentimento nei confronti degli ebrei.

Fu soprattutto in Germania e in Austria che si sviluppò l'antisemitismo moderno. Una prima campagna antisemita fu lanciata in seguito alla grave crisi economica che colpì i due paesi negli anni Settanta e nel 1880 Karl Eugène Dühring pubblicò un saggio violentemente antisemita (La questione ebraica) (a dx). In Austria il Partito cristiano-sociale vinse le elezioni per il borgomastro della città di Vienna con un programma dichiaratamente antisemita.



Gli argomenti utilizzati dall'antisemitismo tedesco erano fondamentalmente due: il primo, che riprendeva le tesi sviluppate in Francia da Gobineau, affermava la superiorità della "razza ariana" e metteva in guardia dal pericolo di una sua corruzione rappresentato dai matrimoni con individui di razza ebraica; il secondo sosteneva la pericolosità del liberalismo, considerato da una parte dell'élite tedesca come una dottrina squisitamente ebraica. La diffusione dei sentimenti antisemitici fu utilizzata spregiudicatamente da Bismarck contro le opposizioni democratiche e marxiste: indicando gli ebrei come i fomentatori delle lotte sociali, egli pensava di contrastare l'affermazione del movimento socialista. Da allora sulla scena politica tedesca vi fu sempre almeno un partito apertamente antisemita fino al 1933, anno in cui l'antisemitismo divenne addirittura politica ufficiale del governo nazionalsocialista.



In Francia l'antisemitismo ebbe uno sviluppo analogo: scoppiato in seguito al fallimento di una banca (attribuito al complotto di una supposta "banca ebraica"), si alimentò di sentimenti nazionalisti, anticapitalisti e teorie pseudo-scientifiche sulla razza e culminò nel 1894 nell'affare Dreyfus, l'ufficiale ebreo dell'esercito francese imprigionato con l'accusa di tradimento. Tuttavia in Francia, la forte mobilitazione in difesa di Dreyfuss (a sx) (nel 1898 Emile Zola pubblicò il famoso J'accuse) e la successiva liberazione, segnarono, dopo anni di drammatica tensione fra i democratici e la destra nazionalista, la fine dell'antisemitismo come argomento di propaganda politica.



La persecuzione nell'Europa orientale: i pogrom

A differenza di quanto avvenne nell'Europa occidentale, in quella orientale il processo di emancipazione degli ebrei non ebbe mai luogo. In Russia, ad esempio, ancora nel XIX secolo venivano adottate misure restrittive volte a impedire agli ebrei l'acquisizione di proprietà terriere e a limitare il loro accesso all'istruzione superiore. La persecuzione culminò in una serie di massacri collettivi, noti come pogrom, che iniziarono nel 1881 dopo l'attentato che costò la vita allo zar Alessandro II e coinvolsero centinaia di villaggi e città. Uno dei massacri più feroci si verificò nel 1906, all'indomani del fallimento della prima Rivoluzione russa.



Gli storici convengono sul fatto che i pogrom furono il risultato di una deliberata politica del governo, che preferì volgere al fanatismo religioso il malcontento delle masse russe. A tal fine si ricorse persino a un nuovo tipo di propaganda, che consisteva nella fabbricazione e nella pubblicazione di documenti falsi: i "Protocolli dei savi di Sion", ad esempio, avevano la pretesa di rivelare i particolari di una presunta cospirazione internazionale degli ebrei per dominare il mondo. Queste pubblicazioni, che risalgono al 1905 e che contenevano informazioni del tutto false e fantasiose, furono usate anche

durante i pogrom successivi alla Rivoluzione del 1917, in cui vi furono centinaia di migliaia di vittime.

L'antisemitismo e il genocidio

L'antisemitismo, che nel periodo fra la prima e la seconda guerra mondiale aveva continuato ad essere in Europa un sentimento diffuso, ancorché non organizzato, esplose nella Germania degli anni Trenta sotto il regime nazista guidato da Adolf Hitler. Con il nazismo la discriminazione e la persecuzione degli ebrei divennero un vero e proprio obiettivo politico, scientificamente perseguito. Iniziata già nel 1933 con il boicottaggio dei negozi, la persecuzione



contro gli ebrei continuò prima con la promulgazione delle leggi di Norimberga del 1935 e con la drammatica notte dei cristalli del 1938, per culminare poi nella "soluzione finale", lo sterminio scientifico di tutti gli ebrei dei territori occupati dai tedeschi tra il 1939 e il 1945. Alla fine della guerra circa sei milioni di ebrei (due terzi dell'intera popolazione ebraica residente in Europa) erano stati uccisi nei campi di sterminio.



Anche in Italia, nel 1938, vennero promulgate delle leggi razziali, sul modello di quelle tedesche, che privarono i 40.000 ebrei italiani dei diritti civili e politici e ne condannarono molti alla deportazione nei campi di concentramento tedeschi, di cui scrisse una drammatica testimonianza Primo Levi nell'opera "Se questo è un uomo". L'orrore della comunità internazionale contro i crimini nazisti fu unanime: i campi della morte furono infatti menzionati nella Dichiarazione universale dei diritti umani, adottata nel 1948 dall'Assemblea generale

dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Nel 1945 al primo processo internazionale per i crimini di guerra che si tenne a Norimberga contro alti dirigenti del regime nazista, le persecuzioni compiute contro gli ebrei vennero giudicate come crimini contro l'umanità. I beni e le proprietà sottratti agli ebrei dai nazisti furono tuttavia restituiti soltanto in parte e ancora oggi emergono nuovi elementi sulla responsabilità di nazioni, anche neutrali nella seconda guerra mondiale (come la Svizzera), sulla spoliazione del popolo ebreo.

L'antisemitismo nel dopoguerra

La Chiesa cattolica ha condannato l'antisemitismo e ha cercato di rimuoverne le basi religiose: nel concilio vaticano II (1962-1965) infatti fu ufficialmente negata la responsabilità degli ebrei nella morte di Cristo e fu duramente condannato il regime nazista. Recentemente la Chiesa cattolica ha compiuto anche altri passi nel riconoscimento delle proprie responsabilità nella diffusione del pregiudizio antisemita.

Nonostante l'universale sdegno suscitato nell'opinione pubblica dai crimini nazisti, dal dopoguerra a oggi si sono verificati ancora in diversi paesi europei atti di violenza e di ostilità nei confronti degli ebrei, fra cui tristemente comune è la profanazione dei cimiteri ebraici. Dalla fine degli anni Sessanta in poi, gruppi neonazisti hanno continuato a fare propaganda antisemita in Europa e negli Stati Uniti d'America. Anche in America latina, rifugio di molti nazisti fuggiti alla fine della guerra, si sono verificati episodi antisemiti, ad esempio dopo la cattura del criminale nazista Adolf Eichmann, avvenuta in Argentina nel 1960 da parte dei servizi segreti israeliani.

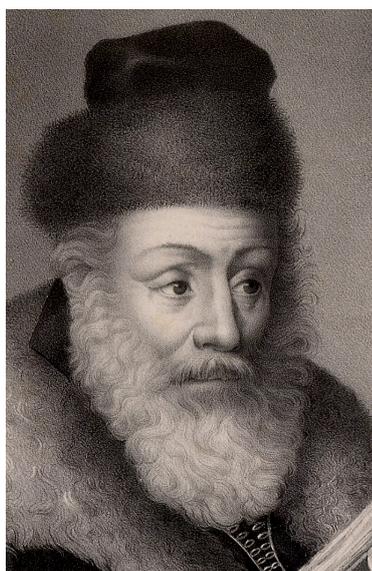
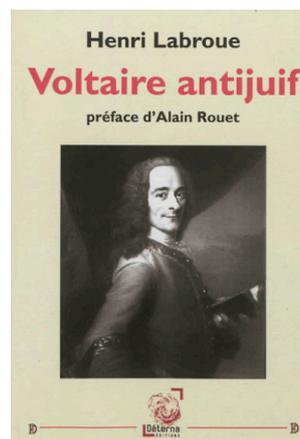
A dispetto dell'enorme patrimonio storiografico, letterario e di testimonianze sul dramma provocato dall'antisemitismo, questo è ancora lontano dall'essere debellato. Nell'Europa occidentale, in quella orientale seguita alla dissoluzione del sistema comunista, negli Stati Uniti, durante gli anni Novanta c'è stato un forte ritorno del pregiudizio antisemita, testimoniato dalla rinascita e dal successo elettorale di partiti dichiaratamente o velatamente neonazisti e razzisti e dalla diffusione e, sfortunatamente, dal successo, di opere di revisionismo storiografico tendenti a negare la realtà stessa della Shoah.

Spiegare l'antisemitismo di Voltaire di Rob Goodman 308)

Può essere sconcertante, persino scioccante, che un così noto avatar della tolleranza come Voltaire abbia speso così tanto impegno in un progetto durato una vita sulla tolleranza. Ma l'antisemitismo di Voltaire (sotto a sx) è difficile da minimizzare o da spiegare, e il suo volume può essere quantificato da una serie di parametri. Nella Francia della seconda guerra mondiale, ad esempio, il professore della Sorbona Henri Labroue (a dx) si ingraziò il favore



del regime tedesco occupante compilando un volume di scritti antiebraici di Voltaire; era lungo quasi 250 pagine. Un altro segno della sua “ossessione” per gli ebrei si trova nel suo Dizionario filosofico del 1764, un’opera di portata presumibilmente più ampia: circa trenta dei suoi 118 articoli attaccano gli ebrei e l’articolo “ebreo” è il singolo più lungo.



Sorprendentemente, una ricerca di Ronald Schechter nel database ARTFL della letteratura francese mostra che Voltaire è responsabile di 922 diverse menzioni di “juif(s)” o “juive(s)”, quasi il quaranta per cento del totale del database per l’intero diciottesimo secolo. Certo, non tutti i riferimenti di Voltaire agli ebrei sono negativi. Ad esempio, il suo opuscolo del 1761 "Sermon of Rabbi Akiva" (Akiva ben Eger a sx) mette in bocca a un oratore ebreo una denuncia dell’Inquisizione portoghese. La voce del Dizionario su “Ebreo”, dopo aver ammesso che «gli ebrei sono un popolo ignorante e barbaro, che ha da tempo unito la più sordida avarizia con la più detestabile superstizione e l’odio più invincibile per ogni popolo da cui sono tollerati e arricchiti» conclude caritatevolmente:

«Tuttavia, non dovremmo bruciarli».

E in uno scambio con lo scrittore ebreo sefardita Isaac de Pinto, Voltaire ammise che una minoranza di ebrei assimilati avrebbe potuto qualificarsi come filosofi. Eppure, nonostante la sua opposizione alla violenta persecuzione delle minoranze religiose, è ancora giusto esaminare Voltaire come un pensatore fondamentalmente antisemita. Da un certo punto di vista, come sostiene Arnold Ages, è una questione di volume: «i momenti di tolleranza di Voltaire sono una radiazione di fondo quasi appena percettibile se paragonata alla vastità dei suoi attacchi verbali agli ebrei e all’ebraismo».

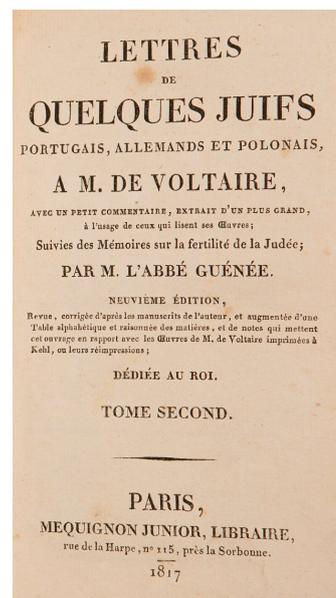
Ancora più concretamente, Voltaire era considerato il principale antisemita intellettuale francese dai suoi contemporanei. Arthur Hertzberg, ad esempio, esamina un’ampia gamma di scritti francesi sulla "questione ebraica": mentre gli antisemiti del XVIII secolo prendevano liberamente in prestito dagli argomenti di Voltaire, una serie di opuscoli protolleranza, tra cui opere di Pinto e dell’abate cattolico Antoine Guénée (sotto a dx), criticavano Voltaire duramente e direttamente. Come conclude Hertzberg, «prove schiaccianti

dimostrano che sia gli ebrei che i gentili ... consideravano all'unanimità Voltaire come il nemico non solo dell'ebraismo biblico, ma anche degli ebrei in difficoltà bel suo tempo».

Data la centralità di tali temi nell'opera di Voltaire, in particolare, come sosterrò, nella sua posizione sul commercio, è difficile non essere d'accordo con la sintesi offerta da Shmuel Feiner: «L'ebraismo occupa un posto così centrale nel pensiero e nella politica di Voltaire che non si può relegarlo ai margini» Tuttavia, la domanda rimane: esattamente quale luogo? Gli sforzi per individuare la fonte dell'antisemitismo di Voltaire e per collocarlo nel suo pensiero più ampio potrebbero essere classificati su una scala da più a meno indulgente. Un'interpretazione relativamente indulgente sostiene che Voltaire, per quanto laico fosse, era semplicemente il prodotto di un'educazione religiosa del tipo che rendeva il sospetto verso gli ebrei una moneta comune europea. Per quanto questa affermazione sia difficile da confutare, solleva comunque la questione del perché Voltaire, molto più della maggior parte degli scrittori contemporanei che hanno ricevuto un'educazione simile, abbia trattato argomenti ebraici in modo così esaustivo.

Forse, quindi, la sua animosità è nata da brutte esperienze personali con gli ebrei: nel 1726, ad esempio, perse 20.000 franchi quando il suo banchiere ebreo fallì e nel 1750-51 fu coinvolto in un'aspra disputa finanziaria e in una causa legale con un investitore ebreo a Berlino. Ma se da un lato questi incidenti possono aver accentuato il pregiudizio di Voltaire, dall'altro non sono una spiegazione sufficiente: innanzitutto, gli scritti antisemiti di Voltaire sono antecedenti alla sua sconfitta del 1726; inoltre, Voltaire stesso sosteneva di aver facilmente perdonato perdite maggiori subite da banchieri gentili.

Tra le spiegazioni non biografiche, il resoconto più indulgente offerto da Peter Gay insiste sul fatto che «Voltaire colpì gli ebrei per colpire i cristiani». In altre parole, gli scritti di Voltaire sugli ebrei a volte servivano come un attacco in codice alla Chiesa, e a volte erano intesi a minare le fondamenta bibliche del cristianesimo nell'Antico Testamento. Tuttavia, Voltaire non aveva paura di criticare la Chiesa apertamente e rumorosamente, mettendo in dubbio la sua necessità di una tale codifica; anche le sue lettere pubblicate di recente mostrano che l'antisemitismo era una convinzione privata, non solo una posizione pubblica. E mentre molti degli attacchi di Voltaire agli ebrei erano condotti sotto forma di scherno biblico, egli attaccava anche il popolo ebraico contemporaneo in termini razziali, ricorrendo spesso «all'opinione che gli ebrei di ogni generazione siano macchiati dagli stessi difetti dei loro antenati».



Piuttosto che concludere, quindi, che Voltaire usò semplicemente l'ebraismo per portare avanti una discussione teologica con la Chiesa, è essenziale che collochiamo il suo antisemitismo nel contesto della sua politica secolare; come afferma Arthur Hertzberg, (a dx) Voltaire «fornì i fondamenti della retorica dell'antisemitismo secolare». In questa lettura persuasiva e influente, il principale difetto degli ebrei agli occhi di Voltaire era il loro particolarismo "arretrato", che si opponeva al progetto universalizzante dell'Illuminismo, così come lui lo vedeva.



Mi sono soffermato su queste spiegazioni contrastanti nel tentativo di dimostrare che l'antisemitismo di Voltaire era importante per il suo pensiero politico, e non semplicemente un incidente biografico o teologico. Ma l'analisi di questi resoconti mostra anche che una spiegazione cruciale è stata ampiamente trascurata o minimizzata: il ruolo ebraico nella crescita del commercio. L'antisemitismo strategico era centrale nell'appassionata difesa del commercio da parte di Voltaire, proprio come la loro partecipazione a una forma degradata di commercio era centrale nella percezione che Voltaire aveva degli ebrei.

Mentre Voltaire attaccava certamente gli ebrei per motivi non commerciali (Jacob Katz (a dx), ad esempio, classifica i suoi attacchi come morali, religiosi, culturali e politici), il collegamento tra ebrei e commercio dovrebbe essere messo in primo piano per due motivi. In primo luogo, per Voltaire, il commercio non era accessorio all'identità ebraica, ma essenziale, persino più determinante della religione. Nel suo Dizionario storico degli ebrei scrisse che «la setta degli ebrei era da tempo diffusa in Europa e Asia; ma i suoi principi erano del tutto sconosciuti ... Gli ebrei erano conosciuti solo come gli armeni sono ora noti ai turchi e ai persiani, come mediatori e commercianti».



Gli ebrei potevano essere affezionati al loro tempio, «ma erano ancora più affezionati al loro denaro». Allo stesso modo, Voltaire scrisse che «gli ebrei hanno sempre considerato come i loro primi due doveri, ottenere denaro e figli». In effetti, il popolo ebraico è letteralmente nato nell'usura. Ecco come Voltaire descrive l'esodo dall'Egitto: «Hai rubato fino a più di nove milioni in oro ... calcolando l'interesse al quaranta per cento, che era il tasso legale». Nonostante le sue pretese di obiettività storica, Voltaire scrisse la storia ebraica proiettando la sua percezione degli ebrei moderni, una nazione avida

di usurai, indietro nel tempo. Ebrei, commercio e usura erano così strettamente collegati nella mente di Voltaire che possiamo dare un senso al suo atteggiamento su questi argomenti considerandoli insieme. In secondo luogo, questa stretta identificazione tra ebrei e commercio non era esclusiva di Voltaire, ma faceva parte del clima di pensiero in cui operava: il contesto a cui mi rivolgo ora.

Ma quanti bei filosofi “illuminati” e antisemiti spuntano tra i maestri di Hitler 310)



Nietzsche, Schopenhauer e altri illustrissimi. Alle radici della furia antisemita del Führer c'è il fior fiore del pensiero europeo. Ecco chi insegnò ai nazisti a disprezzare le religioni della Bibbia. Adolf Hitler era un lettore vorace, e disordinato. Prendeva di qua e di là e metteva insieme, anche a modo suo.

Ma nella tradizione tedesca aveva molti luoghi dove pescare, parecchi pensatori affermati a cui attingere idee che poi metterà in pratica. Eppure esiste una sorta di rimozione. I suoi ispiratori vengono quasi sempre assolti,



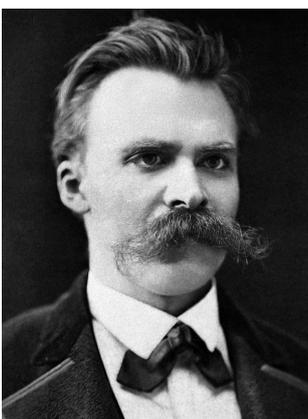
con il risultato che se ne devono inventare di falsi.

Quanto c'è di Lutero, in Hitler? E di Voltaire e dello spirito anticristiano di certo illuminismo? Dello scientismo positivista in voga nell'Ottocento? Delle idee sulla morale e sullo Stato di Hegel? Dell'odio di Nietzsche verso l'ebreo Cristo? Evidentemente moltissimo. In un dialogo su Facebook, un signore cattolico mi spiegava le origini dell'antisemitismo andando a pescare nel Codice Teodoriciano. Cioè parecchi secoli fa, in una cultura totalmente altra rispetto a quella tedesca. L'incredibile quantità di menzogne raccontate da decenni permette questo: che si ignori il contributo dei filosofi tedeschi al nazismo germanico, e si cerchino di conseguenza le origini dell'antisemitismo dove non ci sono. Certo, cristiani ed ebrei sono stati spesso in contrasto tra loro. Ma collegare antisemitismo e cattolicesimo, come avviene spesso, non è solo una falsificazione in positivo, ma anche in negativo. Richiede appunto una amnesia selettiva, voluta, studiata.

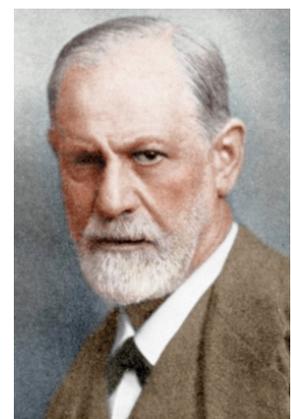
Quella che fa sì che si faccia finta di ignorare che per l'illuminista Immanuel Kant, riecheggia il succo di un testo di Martin Lutero, intitolato "Degli ebrei e delle loro menzogne", edito nel 1543 e ristampato abbondantemente durante il nazismo – gli ebrei sono «una nazione di ingannatori». Così per il "tollerante" Voltaire, il nemico, "infame" da schiacciare non è solo la Chiesa cattolica, ma anche gli ebrei (vedi il suo pamphlet *Juifs*), menzogneri, intolleranti, barbari, ignoranti, animaleschi... come i negri... Leggendo i grandi filosofi tedeschi, compresi Fichte e Hegel, l'avversione verso gli ebrei è una costante. Tutto il Settecento e l'Ottocento, in Occidente, sono pervasi di una polemica antiebraica che è anche antibiblica e anticattolica.



L'albero della vendetta



Scriverà Sigmund Freud (a dx) riguardo ai tedeschi: «Il loro odio per gli ebrei è al fondo odio per i cristiani, e non vi è di che meravigliarsi se nella rivoluzione nazional-socialista tedesca questa intima relazione tra le due religioni mono-teistiche trova così chiara espressione nel trattamento ostile riservato ad entrambe» (Sigmund Freud, *L'uomo, Mosè e il monoteismo*). Anche nel teorico del

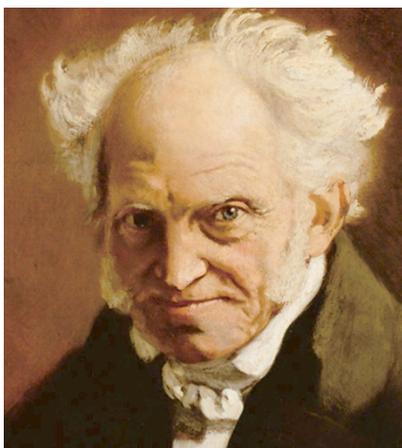


superuomo e della morte di Dio, Friedrich Wilhelm Nietzsche (sopra a sx), ebraismo biblico e cristianesimo sono responsabili di aver introdotto nel mondo dogmi nefasti e assurdi: la presenza di un Dio trascendente e personale, la creazione, l'esistenza della colpa e del peccato, dell'aldilà e di un giudizio finale, il decalogo mosaico. Ma soprattutto Nietzsche propagandò l'odio verso l'ebreo Cristo, responsabile di aver introdotto nel mondo la peggiore delle nefandezze, cioè "ama il prossimo tuo come te stesso". Come ha recentemente ricordato il filosofo cattolico Vittorio Possenti, in Nietzsche è esplicita l'idea che l'amore cristiano per il prossimo sia nato da ciò che Nietzsche definisce «il più puro odio giudaico».

Sentite con quale delirio Nietzsche perviene a questa follia e, supponiamo, con che folle deliquio antiebraico e anticristiano il nazismo la farà propria: «Dal tronco di quell'albero della vendetta e dell'odio, dell'odio giudaico, dell'odio più profondo e più sublime e perciò stesso creatore di ideali, e sovvertitore di valori, di cui sulla terra non si è mai dato l'uguale, da questo tronco è nato qualcosa di altrettanto incomparabile, un "nuovo amore", un amore più profondo e sublime di tutti gli altri e da quale tronco sarebbe mai potuto nascere? Non si creda però che esso sia cresciuto come vera e propria negazione di quella sete di vendetta, come l'antitesi dell'odio giudaico! No, è vero piuttosto il contrario! L'amore sbocciò dall'odio, come sua corona, corona trionfale, che alla luce più pura e chiara e forte del sole si allargava sempre di più; e tesa agli stessi fini di quell'odio, cerca nel regno della luce e dell'altezza la vittoria, la preda, la seduzione, con lo stesso impeto con cui le radici di quell'odio affondavano sempre più profondamente e avidamente in tutto ciò che era profondo e malvagio» (Friedrich Nietzsche, Genealogia della morale).

Quei "maestri di menzogne"

Non solo Nietzsche. Avrà presente molti pensatori precedenti a lui, Hitler, quando, ripetendo accuse ormai classiche sugli ebrei (menzogneri e intolleranti), affermerà: «Il colpo più duro che l'umanità abbia ricevuto è l'avvento del cristianesimo. Il bolscevismo è figlio illegittimo del cristianesimo. L'uno e l'altro sono una invenzione degli ebrei. È dal cristianesimo che



la menzogna cosciente in fatto di religione è stata introdotta nel mondo. Si tratta di una menzogna della stessa natura di quella che pratica il bolscevismo quando pretende di apportare la libertà agli uomini, mentre in realtà vuol far di loro solo degli schiavi. Il cristianesimo è stata la prima religione a sterminare i suoi avversari in nome dell'amore. Il suo segno è l'intolleranza» (Adolf Hitler, Conversazioni a tavola di Hitler).

Ma qual era il filosofo prediletto da Hitler?

Certamente, prima ancora di Nietzsche, che il Führer ammira e legge, il prediletto è Arthur Schopenhauer (sopra a sx). Lo conosceva bene, talora lo citava alla lettera, a parole e negli scritti. Il suo nome lo troviamo per esempio sia nel Mein Kampf: «nell'esistenza dell'ebreo... vi è una caratteristica che spinse Schopenhauer a pronunciare la famosa frase: l'ebreo è un gran maestro di menzogne» sia nei citati Discorsi a tavola.

Pensiamo soltanto ad alcune evidenze macroscopiche. La prima: Schopenhauer è colui che più di tutti porta in Occidente le religioni orientali. A diciassette anni, infatti, secondo le sue stesse parole, «la verità che del mondo mi parlava chiaro e tondo ebbe il sopravvento sui dogmi ebraici che mi erano stati inculcati; e la mia conclusione fu che questo mondo non poteva essere l'opera di un ente assolutamente buono... Verrà un tempo in cui la dottrina di un Dio creatore sarà considerata in metafisica come ora in astronomia si considera la dottrina degli epicicli» (Il mio Oriente). Mentre ne "Il Mondo" come volontà e rappresentazione si augura che la sapienza indiana fluisca «verso l'Europa» producendo una «fondamentale mutazione del nostro sapere e pensare e soppiantando gli accidenti successi in Galilea» (cioè nella terra di Cristo).

La svastica al posto della croce

Ebbene, Hitler attinge dall'Oriente nientemeno che il simbolo della sua ideologia, la svastica, per sostituire la croce. La svastica, che compare negli stessi anni nei testi di teosofia, è un simbolo che indica il tempo circolare, in contrasto con il tempo lineare, introdotto nella storia dell'umanità proprio



con il libro ebraico della Genesi. Hitler non credeva in un universo creato, finito nello spazio e nel tempo, come indica la Bibbia, ma, come nell'induismo, in un universo infinito, eterno, divino, in cui tutto si ripete (in questo senso l'«eterno ritorno» non è solo in Nietzsche, ma anche nell'orientalismo di Schopenhauer, e appunto, in Hitler, come necessità logica in un sistema panteistico).

Anche per questa concezione del tempo il nazismo non apprezzerà l'universo finito ma illimitato di Einstein (bollato come «fisica ebraica»), e neppure l'ipotesi del sacerdote Georges Edouard Lemaître sull'origine dell'universo dal Big Bang (un universo che nasce, che inizia, può suggerire proprio l'odiata idea della creazione ex nihilo, dal nulla, e del tempo lineare). La seconda evidenza: Hitler professa la credenza nella reincarnazione, è animalista e rigidamente vegetariano, sino a vietare, in alcuni casi, la vivisezione; attacca sovente la Bibbia della quale trova assurdi il concetto di creazione, quello di aldilà, l'idea di un premio e di un castigo, e la distinzione tra uomini e animali. Ebbene, tutte queste idee le troviamo già in Schopenhauer, volgarizzatore in Germania delle dottrine orientali, e convinto che il cristianesimo, deprecabile, sia una «intricata, arruffata, anzi bitorzoluta mitologia» Hitler lo bolla invece come «invenzione di cervelli malati».

Per il filosofo la creazione dal nulla, esattamente come per Hitler, è una «porcheria»; le espressioni contenute in Genesi sulla bontà del creato sono una «beffa atroce»; il monoteismo ebraico è portatore di «intolleranza»; Mosè è un «assassino»; la «morale naturale» è un'invenzione; l'eguaglianza e l'idea della pari dignità degli uomini, derivazione del concetto biblico di Dio Padre, esattamente come in Nietzsche, sono menzogne, perché «un'assemblea di mille imbecilli non fa una persona intelligente».

Quanto all'uomo che nei Discorsi di Hitler è «il microbo più pericoloso» in quanto «sfrutta il suolo che ha sotto i piedi» originando le «catastrofi che si verificano periodicamente sulla faccia della terra» per Schopenhauer, lungi dall'essere a immagine e somiglianza di Dio, è «l'essere menzognero e carnivoro per eccellenza», un «mostro la cui vista è ripugnante» a differenza degli animali; il matrimonio monogamico, invece, è «contro natura», e ad esso è preferibile la poligamia (si pensi a quanto il nazismo farà, in tempo di guerra, per convincere le donne a stare con più uomini per figliare di più).

Gli animali e le donne

Quanto a una presunta negazione dei «diritti animali», essa deriva per Schopenhauer da una «dottrina ributtante che appartiene alla brutalità e alla barbarie dell'Occidente e ha la sua fonte nel giudaismo»; gli ebrei sono un «miserabile popolino», «maestri di menzogne», mentre la Sacre Scritture sono contro la ragione; quanto alle donne, nobilitate dal cristianesimo e dal romanticismo (anche questa una accusa condivisa con Nietzsche), sono in tutto e per tutto «il secondo sesso, che da ogni punto di vista è inferiore al

senso maschile» (Schopenhauer arriva addirittura a dire che la tradizione orientale del “sati”, il mandare al rogo le vedove, è ripugnante, ma lo è anche il fatto che i «beni accumulati dal marito» vengano poi «dilapidati dalla vedova» vedi Arthur Schopenhauer, *L'arte di insultare*). Si capisce dunque perché Hitler avesse un busto dello spettinato filosofo sopra un tavolo del suo studio al Berghof, “il nido dell’aquila” del Führer.

